



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO



SPECULA Lombardia



Il lavoro dei laureati in tempo di crisi

Giugno 2010



in collaborazione con

Provincia
di Milano



FORMAPER

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA MILANO

*Il rapporto contiene i risultati del progetto **Specula Lombardia**, finanziato dalla Camera di Commercio di Milano e da Unioncamere Lombardia*

Il progetto è stato realizzato dagli esperti dell'Area Ricerca Formaper

*Coordinamento del progetto a cura di **Anna Soru** e **Cristina Zanni***

*Hanno partecipato alla scrittura del rapporto **Anna Soru**, **Cristina Zanni**, **Antonella Rosso**, **Nicoletta Saccon**, **Gianluca Viganò***

*Analisi statistiche ed elaborazioni dati a cura di **Andrée Pedotti**, **Antonella Rosso** e **Susanna Serra***

*L'attività di revisione, editing del rapporto e di segreteria è stata realizzata da **Nicoletta Saccon** e **Adriana Mongelli***

Si ringraziano per la collaborazione:

- *le Province lombarde e i loro Osservatori del Mercato del Lavoro. In particolare, **Livio Lo Verso**, **Mario Enrico Brambilla** e **Laura Desiderata Cannizzaro** dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Milano;*
- *i referenti delle Università per i preziosi contributi metodologici e per i suggerimenti forniti per la redazione del rapporto:*
 - ***Massimiliano Bruni**, **Giuseppe Vergani** e **Elisa Albetti**, Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano;*
 - ***Marco Taisch**, **Federico Colombo** e **Luigi Bissolotti**, Politecnico di Milano;*
 - ***Luigi Rondanini** e **David Westmore**, Università Carlo Cattaneo – LIUC;*
 - ***Mario Gatti**, **Vito Moramarco**, **Lucia Scaglioni**, **Arturo Piacentini** e **Massimo Massagli** Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano;*
 - ***Mariangela Vago**, **Teresa Gianna** ed **Enrica Greggio**, Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano;*
 - ***Maria Lambrughi** e **Simona Aquino**, Università degli Studi dell'Insubria;*
 - ***Silvia Biffignandi**, **Giovanni Maggioni** e **Roberto Nittoli**, Università degli Studi di Bergamo;*
 - ***Giancarlo Provasi**, **Maurizio Carpita** e **Angelo Bissolo**, Università degli Studi di Brescia;*
 - ***Nello Scarabottolo** e **Idilio Baitieri**, Università degli Studi di Milano;*
 - ***Angelo Cavallin**, **Franca Tempesta** e **Giovanni Fanfoni**, Università degli Studi di Milano Bicocca;*
 - ***Carlo Magni**, **Stefano Santucci** e **Maura Settembre**, Università degli Studi di Pavia;*
- *Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia;*
- ***Marco Paternoster** e **Paola Gerosa**, Regione Lombardia Direzione Generale Sanità;*
- ***Luigi Ballardini** e **Claudia Montalbetti**, Consorzio Interuniversitario CILEA.*

1. EXECUTIVE SUMMARY

Con quest'ultima edizione dell'indagine Specula Lombardia è stato possibile monitorare i percorsi occupazionali dei laureati lombardi degli anni 2006-2008 nel corso del 2007-2009. Un ambito di osservazione estremamente importante perché attiene i giovani e, tra questi, quelli a più alta qualifica, il cui ruolo potrebbe o dovrebbe essere fondamentale per il futuro del nostro paese.

Il lavoro di quest'anno risponde a due obiettivi principali: uno di aggiornamento e uno di approfondimento.

L'aggiornamento assume oggi particolare interesse, per capire quanto e come la profonda crisi in atto, che si innesta in una delicata fase di cambiamento, ha modificato i risultati occupazionali dei neolaureati e dei laureati del biennio precedente.

L'approfondimento è invece la risposta alla necessità di trovare nuovi indicatori e nuove fonti per meglio cogliere l'evoluzione e le caratteristiche di un mercato del lavoro che già prima della crisi appariva estremamente complesso e non facile da interpretare.

Il corpo centrale dell'indagine Specula Lombardia è definito dall'unione di tre tipologie di archivi amministrativi: i laureati delle Università lombarde, le comunicazioni obbligatorie di avviamento e cessazione di rapporti di lavoro raccolte dalle Province lombarde, il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio della Lombardia. In questo modo è possibile conoscere tutti gli avviamenti di laureati al lavoro dipendente e parasubordinato (dagli archivi delle Province), oltre che i laureati imprenditori (dal Registro Imprese) in Lombardia. Le sole aree non coperte dall'indagine sono le attività autonome professionali e quelle al di fuori del territorio lombardo. Per colmare queste carenze e stimare il peso delle attività lavorative non direttamente rilevabili, è stata sperimentata un'integrazione con le indagini con cui dieci Università lombarde, attraverso interviste, monitorano lo stato occupazionale dei propri laureati.

La mole di dati a disposizione è estremamente ricca, ma di non facile analisi. La varietà e il succedersi di esperienze lavorative diverse non permette di riassumere in un unico dato la situazione occupazionale di ogni laureato, ma modifica il significato stesso di occupazione come tradizionalmente inteso. Il lavoro standard tradizionale ormai raggiunge solo una quota residuale dei nuovi laureati. L'avviamento di un lavoro non garantisce un'occupazione duratura e lo status di occupato può variare considerevolmente nel tempo, così che la corretta lettura dei dati non può essere basata solo su quanti sono stati avviati al lavoro, né su quanti sono occupati ad una certa data, né su quanti lavorano con contratti instabili. Ma richiede informazioni aggiuntive sulla continuità, che permettano di valutare se lo stato occupazionale, al di là delle interruzioni, è prevalentemente attivo e se i periodi di occupazione superino quelli di disoccupazione.

Anche questo non è però sufficiente. Se fino a poco tempo fa la distinzione principale verteva sulle contrapposizioni stabilità-precarietà e continuità-saltuarietà, tali categorizzazioni non permettono di cogliere appieno gli effetti del crescente ricorso a contratti che non assicurano diritti e protezioni uguali a quelli riconosciuti entro il lavoro dipendente.

Il lavoro di quest'anno ha perciò provveduto, oltre che ad aggiornare i dati, a sviluppare nuove metodologie per la loro analisi.

Abbiamo sperimentato un ampio set di indicatori, in parte nuovi, che potessero restituire le diverse sfaccettature di percorsi lavorativi generalmente non lineari e sempre più differenziati ed eterogenei. In particolare i dati di flusso degli avviamenti e delle cessazioni dei rapporti di lavoro sono stati utilizzati per ricostruire, con cadenza mensile, lo status occupazionale dei laureati ed è stata introdotta la definizione di "occupazione prevalente", determinata dalla verifica dell'esistenza di un contratto attivo in più di 6 rilevazioni mensili nel corso di un anno. Altri indicatori sono stati costruiti per stimare il peso delle diverse forme contrattuali riunite per omogenei caratteri di stabilità/flessibilità e di tutela/non tutela.

L'aggiornamento dei dati ha evidenziato che la crisi ha ridotto o ritardato le possibilità occupazionali dei nuovi laureati. Coerentemente con quanto rilevato dai dati complessivi dell'Istat¹ e sulle comunicazioni obbligatorie², i più giovani, esclusi da tutti gli interventi di sostegno, sono tra le principali vittime della profonda recessione attuale³. I giovani ad alta qualifica hanno resistito meglio di quelli a bassa qualifica, ma il loro tasso di disoccupazione è aumentato considerevolmente, passando dal 7% al 10,8% tra il 2008 e il 2009⁴. La percentuale di laureati avviati al lavoro con contratti dipendenti, di collaborazione o di stage nell'anno successivo alla laurea è diminuita dal 66,7% nel 2008 per i laureati 2007 al 63,5% nel 2009 per i laureati 2008 e questo peggioramento è confermato dalla riduzione della percentuale di laureati con un'occupazione prevalente, passata dal 45,8% al 44,2%.

L'incrocio con le analisi delle Università ci ha inoltre consentito di stimare l'area del lavoro autonomo professionale e di integrare le rilevazioni delle forme occasionali o "paralavorative" come il praticantato, non censite dai dati provinciali. A fronte di un 20% circa di laureati 2008 con un'occupazione stabile nel corso del 2009, il 40% è prevalentemente occupato (ma non stabilmente), il 20% ha sperimentato un'occupazione saltuaria, inferiore ai 6 mesi, e il restante 20% non ha registrato alcuna occasione di lavoro.

I settori che hanno ridotto l'inserimento di laureati sono quelli più colpiti dalla crisi: l'industria (specialmente i comparti meccanici), l'informatica, la finanza, la R&S e l'immobiliare. Al contrario è aumentata la richiesta proveniente dalla vasta area dei servizi sociali e personali, poco sensibili al ciclo, che ha inserito il 39% dei nuovi laureati occupati (anche se con una crescita anomala dell'istruzione)⁵. Più limitato il ruolo del terziario tradizionale (commercio, turismo e trasporti), che ha assorbito solo il 13% dei laureati ed un contributo analogo viene dall'industria nel suo insieme. La presenza di una struttura produttiva frammentata, la specializzazione in settori maturi, la quasi assenza di attività di ricerca e sviluppo, sono tutti elementi che spiegano questa scarsa domanda di laureati da parte dell'industria di un territorio che mantiene un'elevata incidenza delle attività manifatturiere e un ruolo di traino nazionale.

¹ Il tasso di disoccupazione dei giovani minori di 30 anni in Lombardia è cresciuto dall'8,4% del 2008 al 12,1% del 2009, in Provincia di Milano dal 9,3% al 13,6%.

² Per la Provincia di Milano si veda "Fase di passaggio. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2008-2009" Provincia di Milano, Franco Angeli 2009. Per la Lombardia si rinvia agli aggiornamenti ARIFL.

³ L'attenzione sui giovani è richiamata anche nelle Considerazioni finali della Banca d'Italia, 31 maggio 2010.

⁴ Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione dei giovani minori di 30 anni senza o a bassa qualifica è aumentato dall'11,4% al 15,1%.

⁵ L'attesa dell'aumento dell'età pensionabile femminile nel pubblico impiego ha favorito un forte turnover nella scuola.

Gli anni scorsi era evidente un *mismatch*: l'eccesso di laureati in alcuni indirizzi, soprattutto delle aree umanistiche e politico-giuridico-sociale, si contrapponeva alla scarsità di laureati nelle materie ingegneristiche, economiche, infermieristiche, etc.

Oggi probabilmente non si può parlare ancora di *mismatch*. Permangono e si sono aggravate le difficoltà occupazionali di molte lauree, ma è difficile ravvisare carenze. Anche le lauree ingegneristiche, che restano le più richieste, hanno registrato una temporanea diminuzione degli inserimenti, legata principalmente alla crisi della manifattura. La riduzione della domanda a fronte di un'offerta sostanzialmente stabile ha consentito alle imprese maggiori processi di selezione che hanno sfavorito, entro gli indirizzi più richiesti, i laureati triennalisti e quelli con l'indirizzo meno coerente con le esigenze (ingegneria aerospaziale, nucleare, biomedica tra le ingegneristiche, economia dei beni culturali, scienze dell'amministrazione pubbliche tra le economiche). Si investe sulle risorse più formate, che potranno garantire un maggior ritorno dell'investimento.

Accanto a questa domanda fortemente specialistica, circoscritta principalmente ad alcune lauree tecniche, esiste una domanda più ampia e generica di laureati con competenze relazionali e creative (comunicazione, design, styling etc.), più difficili da valutare, generalmente sottovalutate e considerate facilmente sostituibili, oltre che "abbondanti" perché quest'area esercita un grande fascino sui giovani, attirati dal mito della creatività, dai modelli di vita ad essa associati, dall'aspettativa di status e prestigio e per questo meno sensibili a elementi di valutazione monetari⁶. È una domanda di fatto meno attenta allo specifico indirizzo di studi, che spesso paga poco e sottoutilizza le competenze dei laureati, che dà lavori occasionali che non aiutano ad accumulare una specifica formazione spendibile altrove⁷.

Nella grande incertezza del contesto attuale le imprese non solo riducono le assunzioni, ma, se assumono, lo fanno quasi esclusivamente con contratti a termine. In un mercato del lavoro sempre più "duale", aumentano i tempi determinati e il lavoro intermittente o a chiamata⁸ e ancor di più i contratti caratterizzati dall'applicazione di minori diritti e tutele in favore dei prestatori di lavoro: le collaborazioni e i tirocini. Per contro diminuiscono i contratti standard a tempo indeterminato ed i contratti di apprendistato e inserimento, che presuppongono un investimento formativo da parte dell'azienda e che generalmente sfociano in contratti stabili. Dai dati universitari sappiamo che è consistente anche il lavoro autonomo professionale, ma per giovani al primo impiego non sempre assume le caratteristiche di lavoro genuinamente autonomo, piuttosto è talvolta imposto dall'impresa, come *escamotage* per pagare solo le attività effettivamente svolte e scaricare sul giovane lavoratore i costi contributivi ed il rischio dell'attività di impresa. Oppure non sempre corrisponde ad una situazione di lavoro effettivo: si apre la partita iva nella speranza di trovare dei clienti che garantiscano un adeguato flusso di lavoro e la si mantiene aperta, in mancanza di alternativa, anche se le commesse sono scarse. I dati sui redditi, largamente inferiori a quelli da lavoro dipendente, avvalorano l'ipotesi di un lavoro autonomo "povero".

⁶ Arvidsson A, Naro S., Malossi G., "Lavoro che passione! Le condizioni di lavoro nella moda in Italia", Milano, dicembre 2009. Aaster, "Tribù creative nella città infinita. Rappresentanza e rappresentazione nella creatività metropolitana. Camera di Commercio di Milano, Triennale, Salone del mobile come luoghi di precipitazione del cambiamento", dicembre 2009.

⁷ Gallino L., "Il costo umano della flessibilità", Roma-Bari, Laterza 2001.

⁸ Ritornato in vigore con l'art. 39 comma 11 del decreto legge 25 giugno 2008.

La tendenza a ricorrere a forme di lavoro temporaneo, autonomo o parasubordinato, che caratterizza da tempo soprattutto alcuni settori del terziario, quali le attività legate all'editoria, ai media, alla comunicazione e quelle svolte nelle Università e nelle organizzazioni di tipo associativo, si sta rapidamente estendendo anche ai settori manifatturieri: gli ultimi dati mostrano che l'industria alimentare, quella legata alla moda, la chimica e il mobilio stanno ampiamente utilizzando non solo i tempi determinati, ma anche tirocini e/o collaborazioni.

E questo evidenzia che il ricorso a tali forme contrattuali non risponde solo ad un'esigenza di flessibilità, alla necessità di adattarsi alla volatilità tipica dei servizi, ma riflette le strategie difensive delle imprese mirate a ridurre i costi fissi o più propriamente a ridurre i costi *tout court* riversando sugli outsider le pressioni che non possono essere scaricate sugli insider.

La comparazione tra dati standardizzati sottolinea che la retribuzione netta di un collaboratore a progetto è mediamente inferiore alla metà della retribuzione di un dipendente e anche i redditi da lavoro professionale autonomo sono largamente più bassi: allo svantaggio di minori tutele si aggiunge una penalizzazione sui redditi⁹. Anche l'accresciuto ricorso allo stage può essere letto in questa tendenza.

Un comportamento facilitato dalla recessione che ha reso l'offerta generalmente sovrabbondante rispetto alla domanda.

Abbiamo cercato di capire quanto queste evidenze siano dovute ad un contesto congiunturale particolarmente sfavorevole e se l'instabilità/occasionalità dei percorsi iniziali possa essere considerata transitoria, una fase di passaggio verso posizioni lavorative più consolidate.

La disponibilità di dati occupazionali per tutto l'ultimo triennio 2007-2009 ha permesso un'analisi longitudinale sui laureati del biennio 2006-2007.

Abbiamo osservato un'evoluzione dicotomica. Una parte dei laureati va, in tempi abbastanza contenuti, verso la stabilizzazione, la percentuale dei tempi indeterminati infatti aumenta sensibilmente dopo un anno. L'altra parte, tuttavia, non solo resta confinata al mercato del lavoro parallelo instabile e sottratto al sistema legale di protezione, ma accresce la sua debolezza, sopraffatta dalla concorrenza dei nuovi laureati. Il confronto tra le tre annate di laureati mostra infatti che nel 2009 la percentuale dei prevalentemente occupati calcolata sui laureati del 2006, è peggiore di quella sui laureati 2007, che a sua volta è peggiore di quella sui laureati 2008. Solo in parte questo peggioramento è legato all'esaurirsi degli stage.

Un approfondimento specifico sullo stage (considerando solo quelli extracurricolari e non mirati all'accesso agli ordini) evidenzia che solo raramente si trasforma in un contratto stabile, che più spesso si prolunga o si esaurisce senza alcun reale sbocco e senza adeguate garanzie di acquisire nuove e qualificate competenze.

Il risultato è la progressiva marginalizzazione di ampie fasce di lavoratori qualificati, con il rischio di depauperare le prospettive con cui i giovani si relazionano oggi sul lavoro. Una situazione problematica non solo per gli individui che la vivono, ma per la società che vede scarsamente utilizzata la sua materia prima

⁹ Un po' in tutta Europa tra i giovani sono numerosi i contratti "molto atipici" (che includono i contratti più brevi di 6 mesi, quelli che prevedono meno di 10 ore di lavoro la settimana e quelli non scritti), che generalmente sono accompagnati a bassa formazione, limitate prospettive di carriera e bassi redditi, ad un profilo occupazionale più precario, European Parliament, Committee on Employment and Social Affairs, Draft Report on *Atypical contracts, secured professional paths, flexicurity and new forms of social dialogue*, 26 febbraio 2010.

più preziosa, i cervelli dei giovani ad alta qualifica. Gli sconcertanti dati sui redditi da un lato mostrano che l'investimento in istruzione non assicura il ritorno atteso e a lungo termine questo comporterà un costo per il sistema, dall'altro lato rafforzano quanto emerso dall'ultimo rapporto annuale dell'Istat¹⁰, che è difficile non essere "bamboccioni", che il permanere nella famiglia di origine è spesso inevitabile, che è necessario un lavoro con prospettive di sviluppo per permettere all'essere umano di progettare e avere una vita propria, per costruire un nuovo menage .

L'offerta di laureati, molto ricca e variegata, rappresenta una risorsa che il sistema economico deve riuscire a valorizzare, per guadagnare efficienza ed essere più competitivo. Non si può pensare che i laureati siano troppo numerosi, in Lombardia rappresentano il 23% dei giovani 25-34 anni (ed i giovani nel nostro paese sono numericamente sempre di meno), secondo l'Unione Europea¹¹ dovrebbero arrivare ad essere il 40%, come negli Stati Uniti (in Giappone sono il 50%).

Solo la disponibilità di lavoratori sempre più aggiornati e culturalmente flessibili può permettere al nostro sistema produttivo di adattarsi alle continue trasformazioni imposte da un mondo che cambia velocemente.

Lo sviluppo di un terziario di maggiore qualità in molti dei segmenti produttivi favorirebbe una maggiore collocazione lavorativa dei giovani laureati. Come osserva il Censis¹², soprattutto nei settori del terziario più tradizionale ci sono spazi per una crescita organizzativa, per una maggiore professionalizzazione e una crescita internazionale e i nuovi laureati potrebbero contribuirvi in misura significativa. L'altro grande assente è la Ricerca. Sconsolante leggere i risultati dell'indagine Stella sui giovani con un dottorato di ricerca¹³, che per il 13% (considerando i dati della Lombardia) lavorano all'estero, per il 62,9% giudicano il dottorato non utile per entrare nel mondo del lavoro e che raccontano di attività di ricerca instabili, con limitate prospettive di carriera e basse retribuzioni.

¹⁰ Istat, Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2009, maggio 2010.

¹¹ Commissione Europea, Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, marzo 2010.

¹² Censis "Il terziario è un'industria?" Un giorno per Martinoli, Roma 19 marzo 2010. , Nel rapporto si legge anche "L'impiego di laureati nel credito, nell'informatica e nei servizi avanzati alle imprese (30-40% del totale forza lavoro) è decisamente superiore rispetto al loro impiego nella manifattura (14%)e nelle costruzioni (3%), nel commercio (4%) e nel turismo (2%)."

¹³ Indagine Stella sui dottori di Ricerca 2005-2007, Il percorso formativo e i suoi esiti occupazionali e sociali, Milano, dicembre 2009.

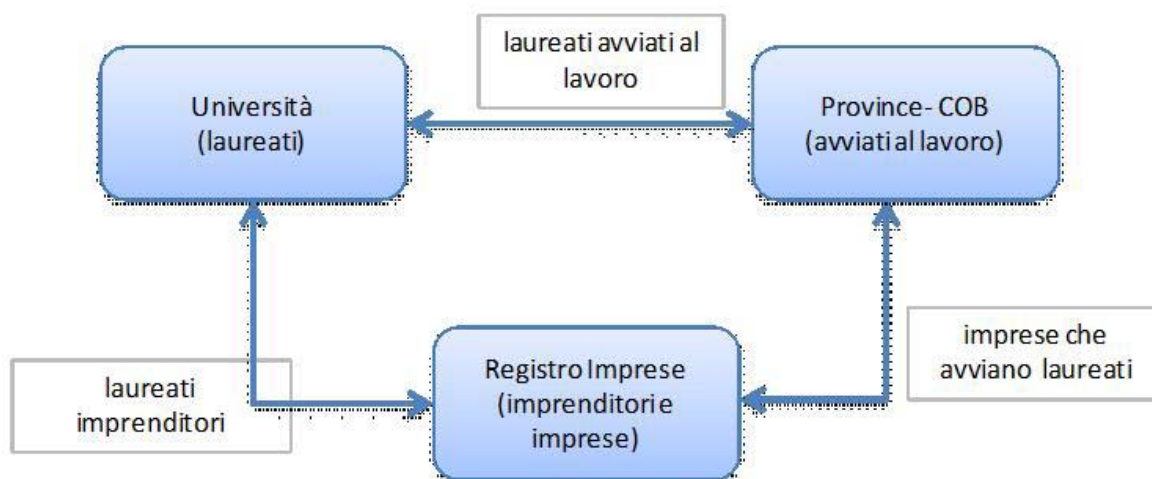
2. METODOLOGIE ADOTTATE

2.1 UN IMPIANTO CHE NASCE DALL'UNIONE DI ARCHIVI

Come lo scorso anno, per esaminare i percorsi occupazionali dei neolaureati lombardi abbiamo costruito, grazie ad una fattiva collaborazione istituzionale, il **data base Specula** con l'unione di tre tipologie di archivi amministrativi:

- la banca dati dei **laureati** di undici università lombarde (assente solo il San Raffaele) negli anni 2006, 2007 e 2008;
- la banca dati delle Province Lombarde o dei loro Osservatori (OML), che raccoglie dal 2000 le informazioni sugli avviamenti e le cessazioni dei rapporti di lavoro in Lombardia. I rapporti di lavoro monitorati sono i contratti da dipendente (a tempo indeterminato, a tempo determinato, apprendistato, intermittente e interinale, anche se quest'ultimo dato è sottostimato) e, a partire dal 2007, le collaborazioni (a progetto e coordinate e continuative) e i tirocini. E' da segnalare infine che nel 2009 sono confluiti in questi archivi anche i lavoratori dello spettacolo, precedentemente raccolti in registri distinti. Abbiamo usato questa banca dati soprattutto con riferimento agli anni 2007-2009, caratterizzati da un'elevata completezza e affidabilità dei dati;
- la banca dati **Infocamere**, derivata dai Registri Imprese delle Camere di Commercio, aggiornata al 31.12.2009, che registra i dati sulle imprese e gli imprenditori in Lombardia. Abbiamo unito questa banca dati sia con Specula, per individuare i laureati che hanno lo status di socio e/o di amministratore di impresa (laureati imprenditori), sia con le banche dati provinciali sul lavoro, per conoscere le caratteristiche delle imprese che inseriscono i laureati.

Schema 2-1 Banca dati specula



La banca dati Specula permette di rilevare tutti i cambiamenti nei rapporti lavorativi dei neolaureati lombardi, con due limitazioni:

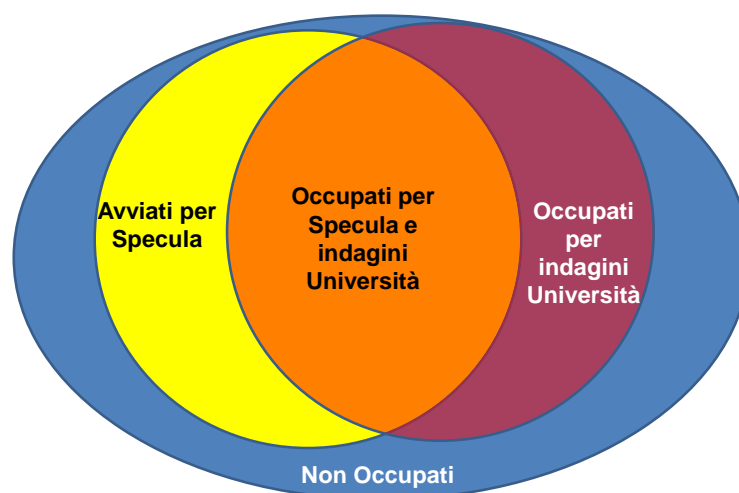
- a. non possiamo conoscere nulla delle esperienze lavorative extra Lombardia, che però possono essere numerose, soprattutto per alcune tipologie di lauree;
- b. non possiamo rilevare le esperienze di praticantato professionale (legato all'accesso ad ordini) e di avviamento di attività autonome non di tipo imprenditoriale. Una carenza importante perché non può essere censita l'area delle attività professionali autonome (dentro e fuori dagli albi), rilevante per alcuni indirizzi di laurea (giurisprudenza, architettura, medicina ...).

2.2 LA NOVITÀ: UN'ANALISI PARALLELA CHE UNISCE SPECULA E LE INDAGINI UNIVERSITARIE

Per colmare i limiti di cui sopra, quest'anno abbiamo arricchito l'indagine con un'analisi parallela che ha incrociato Specula con le rilevazioni sul placement di dieci università lombarde: le sette università che hanno aderito all'iniziativa interuniversitaria Stella (Milano Statale, Bicocca, Bergamo, Brescia, Pavia, Insubria e IULM), oltre a Bocconi, Cattolica e Politecnico di Milano, che hanno gestito la propria indagine autonomamente.

Le rilevazioni sul *placement*, condotte con interviste telefoniche ai laureati a distanza di 12 mesi dalla laurea, ci hanno permesso di stimare l'importanza del lavoro autonomo professionale e del lavoro extra Lombardia (nello Schema successivo sono gli "Occupati per indagini Università") e, per esclusione, coloro che risultano non occupati per tutte le indagini. Esse inoltre hanno fornito importanti elementi qualitativi aggiuntivi sulla coerenza tra percorso lavorativo e universitario, sulle attività effettivamente svolte, sul reddito percepito.

Schema 2-2 Incrocio tra specula e indagini delle università



2.3 LIMITI DEI DATI E CAUTELE

Prima di procedere con l'analisi, dobbiamo ricordare le carenze delle fonti utilizzate.

La principale fonte per l'individuazione della posizione occupazionale sono le Province con i loro OML, che raccolgono le comunicazioni obbligatorie fornite dalle imprese in adempimento a obblighi amministrativi. È una fonte molto affidabile, ma sconta alcuni limiti, soprattutto per gli anni meno recenti:

- i dati sono attendibili per la generalità del settore privato, ma non completamente, nel 2006 e 2007, per le cooperative, l'associazionismo e una parte del settore pubblico, che spesso hanno implementato le nuove procedure con un certo ritardo;
- i dati del 2006 non contengono le comunicazioni per tirocini e collaborazioni (divenute obbligatorie solo nel 2007);
- i dati del 2008 e 2009 potrebbero non includere tutte le comunicazioni relative alla somministrazione di lavoro¹⁴;
- mancano i tirocini svolti obbligatoriamente per l'accesso ad esami di abilitazione professionale (avvocati, notai, commercialisti ...)

L'altra fonte amministrativa è il Registro Imprese (Infocamere), utilizzata per individuare i laureati titolari di quote o di cariche nelle imprese lombarde. Anche qui è importante sottolinearne il limite principale: il possesso di una carica o di una quota non necessariamente attesta un effettivo coinvolgimento lavorativo.

Le fonti delle indagini Universitarie, infine, hanno in qualche caso interessato la totalità dei laureati (escluse scuole di specialità e dottorati), in altri casi sono campionarie, ma comunque hanno assicurato un'elevata copertura, pari al 63% dell'universo di riferimento. La diversità delle metodologie e dei questionari adottati ha tuttavia costretto ad alcune semplificazioni per uniformare e mettere insieme i dati raccolti.

2.4 L'INDIVIDUAZIONE DELL'OFFERTA E LA DEFINIZIONE DEGLI INDICATORI

Solo una parte dei laureati ha cercato un'occupazione, un'altra parte ha scelto di continuare la propria formazione con un percorso di specializzazione ed ha rinviato l'ingresso nel mondo del lavoro. Per stimare l'offerta di lavoro di neolaureati abbiamo convenzionalmente **escluso i laureati iscritti a corsi universitari successivi**¹⁵ (triennalisti iscritti alla specialistica, specialistici iscritti a scuole di specializzazione o dottorati). È una limitazione forte, perché nella realtà ci sono studenti che lavorano anche durante il percorso universitario, ma avevamo la necessità di separare i percorsi lavorativi intrapresi al termine del percorso formativo dai "lavoretti" generalmente saltuari svolti durante l'università.

I dati sui laureati sono stati analizzati sia per conoscere quali indirizzi di laurea sono maggiormente richiesti dalle imprese (punto di vista delle imprese) sia per esaminare le performance occupazionali dei diversi

¹⁴ È facoltà delle aziende comunicare gli avviamenti anche presso uffici provinciali differenti da quelli della provincia sede dell'impresa, tali dati sono accentrati a livello nazionale e in seguito smistati agli uffici provinciali di competenza. In questi passaggi qualche dato potrebbe essersi perso.

¹⁵ La presente indagine non consente di monitorare i laureati iscritti a corsi successivi in Università extra lombarde, che restano inclusi nell'offerta stimata di laureati sul mercato del lavoro. La disponibilità delle indagini realizzate dalle università ci hanno però consentito di stimare quanti stanno seguendo corsi formativi fuori dal sistema universitario lombardo e di tenerne conto nel calcolo dei "non avviati".

indirizzi di laurea (punto di vista degli studenti). Nel primo caso abbiamo considerato tutti i laureati lombardi con studi completati.

Nel secondo caso, invece, per ridurre la distorsione legata al non possesso di dati sull'occupazione extra lombarda, abbiamo concentrato l'analisi delle performance occupazionali dei **residenti in Lombardia**, che più probabilmente avranno cercato un lavoro nella propria regione.

Il quadro complessivo che deriva dall'incrocio della grande mole di dati a disposizione è estremamente ricco, ma anche molto complesso. La varietà e il succedersi di esperienze lavorative diverse non permette di riassumere in un unico dato la situazione occupazionale di ogni laureato, ma modifica il significato stesso di occupazione come tradizionalmente inteso. L'avviamento di un lavoro non garantisce un'occupazione duratura e lo status di occupato può variare considerevolmente nel tempo, cosicché la corretta lettura dei dati non può essere basata solo su quanti sono stati avviati, né su quanti sono occupati ad una certa data, ma richiede informazioni aggiuntive sulla continuità. E il dato sulla continuità lavorativa diventa un importante indicatore delle potenzialità occupazionali dei diversi indirizzi di studi. Come osserva Amerio¹⁶ *"Nel mondo del lavoro fordista la conclusione in forma stabile del percorso giovanile era, dopo un possibile periodo di instabilità, in genere assodata, mentre oggi le varie forme di lavoro a termine e la flessibilità dominante in molti settori hanno reso la "stabilità" una condizione non facilmente raggiungibile, per cause connesse non tanto con il mondo personale degli interessi e delle capacità, quanto per il mondo esterno delle possibilità concretamente presenti sul mercato del lavoro"*.

Abbiamo perciò sperimentato un ampio set di indicatori, in gran parte nuovi, che potessero restituire le diverse sfaccettature di situazioni lavorative generalmente non lineari.

In continuità con lo scorso anno, abbiamo calcolato la percentuale di laureati che sono stati avviati al lavoro nel biennio che include l'anno di laurea e quello successivo. Un'indicazione che è allo stesso tempo una sottostima ed una sovrastima dell'effettivo status di occupato. È una sottostima perché, come più volte ricordato, non sono rilevate tutte le possibili forme di lavoro, né le attività extra lombarde. È invece una sovrastima perché aver sperimentato un'attività lavorativa non significa essere occupati.

La valorizzazione dell'indagine ha richiesto nuovi indicatori che permettessero di utilizzare:

- i dati su avviamenti e cessazioni (dati di flusso) per definire lo status occupazionale (dato di stock) e la continuità dell'occupazione;
- i risultati delle indagini sul *placement* universitario per stimare i laureati che lavorano al di fuori della Lombardia e i laureati che hanno un rapporto di lavoro autonomo o svolgono un tirocinio professionale.

La prima operazione è in genere particolarmente delicata perché l'archivio OML esiste solo dal 2001 e non è possibile ricostruire i passaggi precedenti. Incontriamo ulteriori difficoltà se cerchiamo di documentare i passaggi a fine carriera dal momento che non esiste l'obbligo di comunicare le cessazioni di lavoro dovute a pensionamento. Tuttavia queste distorsioni appaiono poco rilevanti per la popolazione in esame, costituita in grandissima parte da giovani, che sono entrati nel mercato del lavoro negli ultimi anni. Infatti:

¹⁶ Pietro Amerio, *Giovani al lavoro*, Il Mulino, 2009.

- i loro passaggi occupazionali, se in Lombardia, sono quasi certamente tracciati dagli archivi disponibili, costruiti nell'ultimo decennio (non sono rilevati solo se hanno iniziato a lavorare prima del 2001 con un tempo indeterminato, senza mai cambiare datore di lavoro: un rischio veramente minimo!);
- allo stesso tempo difficilmente i neolaureati potranno essere già pensionati: il rischio di sovrastima degli occupati legato alla mancata comunicazione del pensionamento è di fatto nullo.

Queste condizioni al contrario si presentavano come ideali per sperimentare analisi innovative e, in collaborazione con l'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Milano, abbiamo definito un procedimento a tappe:

- A partire dall'anno successivo alla laurea, abbiamo scattato delle fotografie mensili che identificano come occupati tutti i laureati con contratti di lavoro attivi (inclusi quelli avviati prima della laurea)¹⁷. Da verifiche effettuate dall'OML sappiamo che le date centrali della settimana e del mese sono meno soggette a variazioni, e abbiamo perciò scelto il mercoledì della settimana centrale di ogni mese.
- Abbiamo utilizzato le fotografie mensili sia per seguire l'evoluzione dello status occupazionale dei neolaureati nel corso dell'anno, sia per costruire alcuni indicatori utili a confrontare le possibilità occupazionali dei diversi indirizzi di laurea.

L'analisi ha riguardato principalmente i laureati 2008, che sono stati monitorati per tutti i 12 mesi del 2009. Alcune elaborazioni hanno tuttavia interessato anche i laureati 2007 e 2006.

- Gli indicatori utilizzati sono:
 - percentuale di laureati occupati a dicembre, per disporre del dato occupazionale più aggiornato,
 - percentuale di laureati occupati in tutti e tre i mesi di ottobre novembre e dicembre, per avere un dato aggiornato di occupazione relativamente continuativa;
 - percentuale di laureati occupati in tutti i 12 mesi dell'anno, per stimare gli occupati stabili e continuativi;
 - percentuale di laureati che risultano prevalentemente occupati nel corso dell'anno, ovvero che risultano occupati per almeno 7 mesi su 12.

I dati delle indagini universitarie sono invece stati utilizzati per:

1. Calcolare un nuovo indicatore che fornisca una stima di quanti non risultano avviati al lavoro secondo nessuna rilevazione, dopo aver stimato il peso dei laureati che sono stati avviati fuori dalla Lombardia o con contratti non censiti negli archivi provinciali e dopo aver escluso dall'offerta i laureati che stanno continuando gli studi fuori dal sistema universitario lombardo.
2. Completare, con la stima dei laureati che svolgono un'attività professionale autonoma e dei tirocinanti, la gamma dei contratti utilizzati in Lombardia.

¹⁷ È un dato occupazionale non confrontabile con quello Istat dell'indagine continua sulle forze lavoro. Da un lato la definizione di occupato è più stringente di quella ISTAT, secondo cui ad esempio è occupato anche chi al momento della rilevazione non ha un contratto attivo, ma ha lavorato un'ora la settimana precedente o collabora gratuitamente ad un'attività familiare. Dall'altro lato è riferita non ad un'intera coorte di coetanei, bensì a un suo sottoinsieme formato da persone che in grandissima parte hanno iniziati da poco tempo a cercare una prima occupazione e quindi con maggiore probabilità non sono ancora occupati.

3. Stimare dati sui redditi, con riferimento ai casi in cui i contratti dichiarati risultavano coerenti con quelli di fonte amministrativa (qualche volta i laureati intervistati hanno dimostrato di non sapere con quale contratto lavorano!).
4. Avere indicazioni sulla coerenza dei percorsi.

3. I RISCONTRI OCCUPAZIONALI

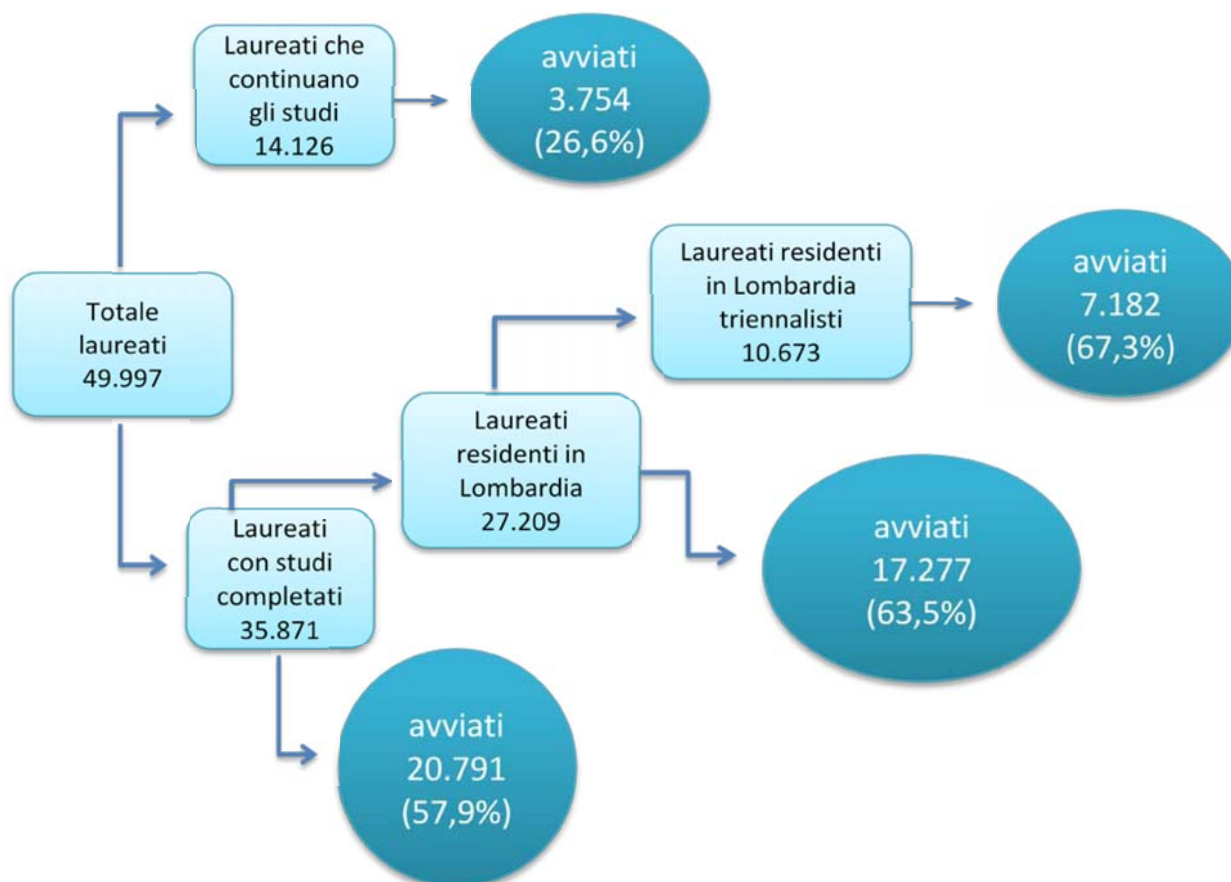
3.1 I LAUREATI 2008 AVVIATI AL LAVORO NEL 2008-2009

La prima verifica attiene i laureati che sono stati avviati al lavoro. Sono stati individuati i laureati che hanno avuto esperienze lavorative nel biennio 2008-9, indipendentemente dalla tipologia di contratto e dalla durata degli incarichi.

Su 49.997 laureati lombardi di diverso ordine (triennalisti, specialisti, specializzati di vecchio e nuovo ordinamento), 14.126 risultano essere iscritti a corsi universitari superiori, mentre 35.871, sulla base dei dati a disposizione, dovrebbero aver completato gli studi, in quanto non iscritti ad un corso universitario successivo. Tra i primi gli avviati al lavoro sono 3.754, ovvero il 26,6% dei laureati, mentre tra i secondi gli avviati sono 20.791, ovvero il 57,9% dei laureati.

Considerando, entro i laureati con studi completati, i residenti in Lombardia (27.209), la percentuale degli avviati sui laureati aumenta al 63,5%. Tra i soli triennalisti gli avviati sono proporzionalmente più numerosi per effetto della presenza di corsi ad elevata occupabilità, quali i corsi dell'area sanitaria e della formazione primaria.

Schema 3-1 Laureati 2008 e avviati al lavoro nel 2008-2009



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e Infocamere

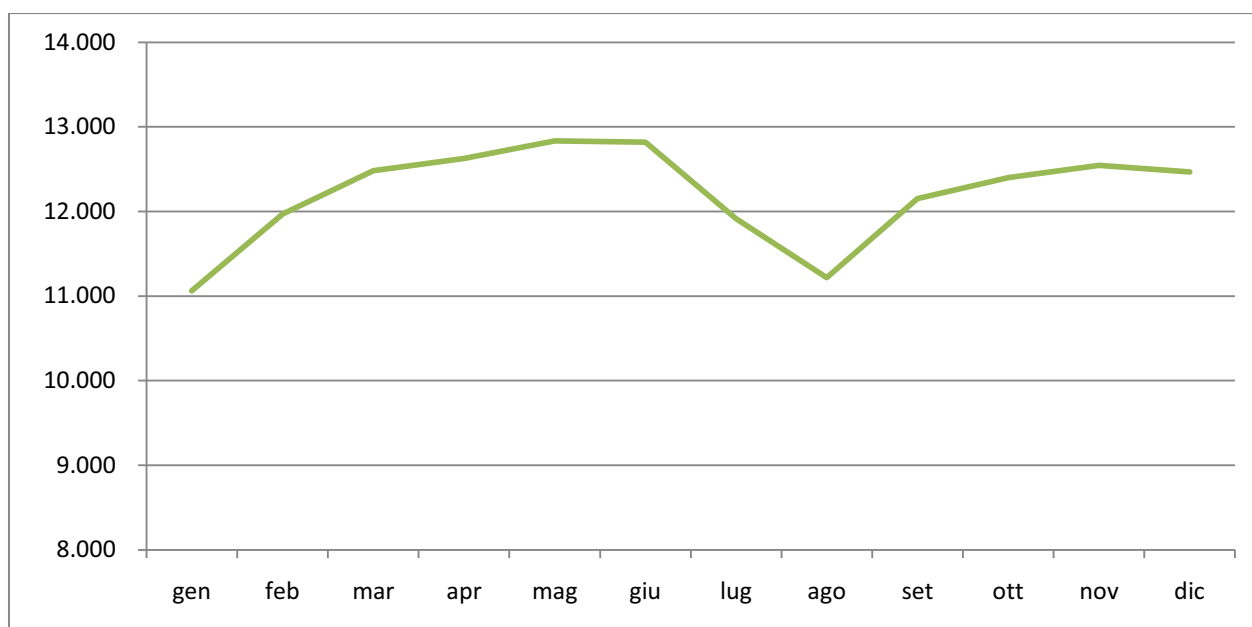
Ricordiamo che si tratta di un dato di flusso: da una parte l'occupazione potrebbe essersi interrotta e d'altra parte non è evidenziato come occupato chi ha avviato il proprio rapporto di lavoro prima del periodo in esame.

3.2 I LAUREATI OCCUPATI: TANTI LAVORANO, POCHI CONTINUATIVAMENTE

Consideriamo ora la ricostruzione dello status occupazionale, ottenuta attraverso fotografie mensili che identificano come occupati tutti i laureati con contratti di lavoro attivi.

Possiamo osservare l'evoluzione del numero di neolaureati occupati nel corso del 2009 attraverso il grafico successivo. È un andamento tendenzialmente crescente, ma con forti elementi di stagionalità.

Grafico 3-1 Numero di laureati 2008 occupati nel corso del 2009

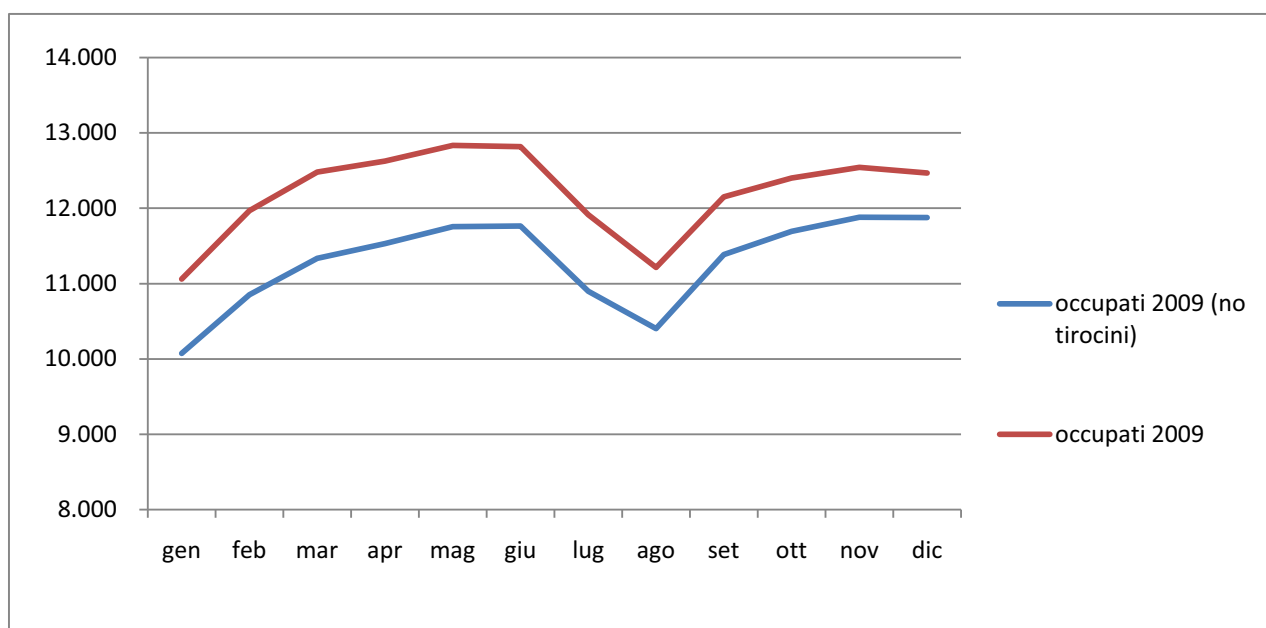


Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e Infocamere

La crescita dei mesi iniziali è in parte legata al naturale ritardo nell'ingresso del mercato del lavoro di quella parte di giovani che hanno conseguito la laurea a fine 2008. Il mese di agosto registra una sensibile contrazione, per effetto della sospensione estiva di molti contratti a termine (soprattutto nella scuola, ma anche in altri settori), seguito da una ripresa a settembre, che tuttavia non consente di recuperare quanto perso nell'estate.

Se escludiamo i tirocini, che non possono essere considerati lavoro in senso proprio, la curva si abbassa, ma mantiene un andamento molto simile, con una riduzione del divario negli ultimi due mesi: al netto dei tirocini la "ripresa" post vacanze estive permette di recuperare i livelli di giugno. Se ne deduce che i tirocini sono più utilizzati nella prima parte dell'anno e che probabilmente una parte di essi quando decade non è sostituita da contratti di dipendenza o di collaborazione (ipotesi confermata da altri dati, si veda l'approfondimento "E dopo lo stage?").

Grafico 3-2 Numero di laureati 2008 occupati nel corso del 2009: totale e con esclusione dei tirocini



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e Infocamere

Il grafico successivo mette a confronto tutti i principali indicatori che saranno poi usati per comparare la performance occupazionale dei diversi indirizzi. In parte derivano dalla totalità dei dati, trattati con Specula (avviati, occupati in percentuale al totale laureati) e in parte dall'integrazione Specula-indagini Università (% di quanti risultano non occupati per tutte le rilevazioni, % di occupati stabili).

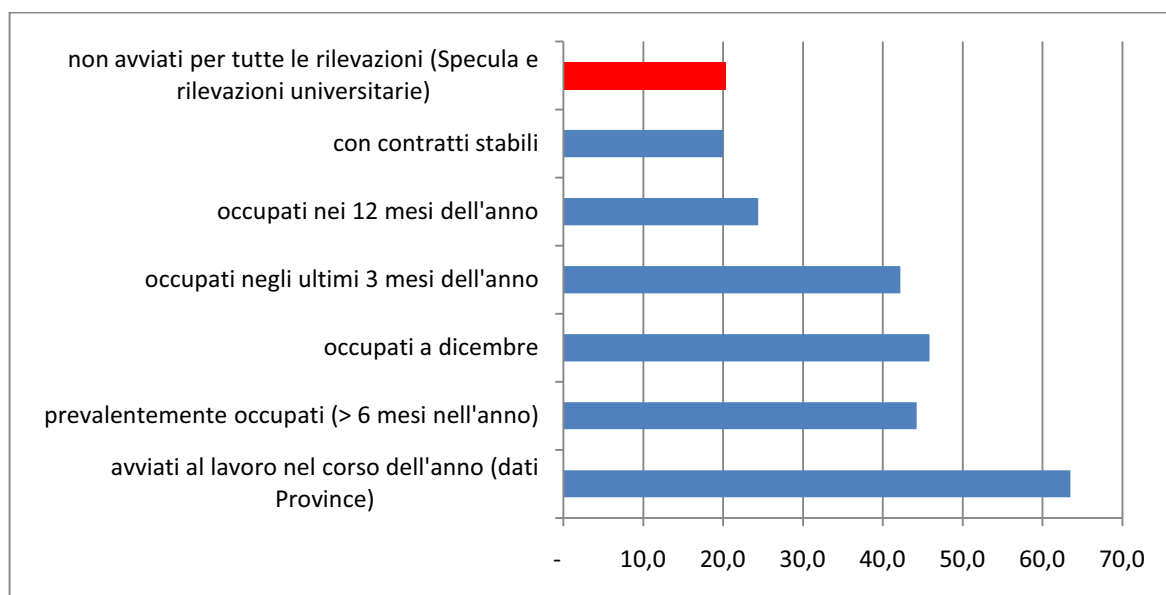
Si può osservare che:

- è relativamente elevato il peso dei prevalentemente occupati (occupati più di 6 mesi nell'anno), superiore anche al numero dei laureati che lavorano in tutti gli ultimi tre mesi, a segnalare da un lato che pochi lavorano in maniera continuativa, dall'altro che la grande maggioranza è comunque a pieno titolo dentro il lavoro, non ha solo occasioni saltuarie;
- il peso di coloro che lavorano tutto l'anno è un po' superiore al peso di chi ha un contratto a tempo indeterminato o assimilabile (apprendistato e inserimento);
- circa un 20 % risulta escluso dal mercato del lavoro e almeno un altro 20% (dato dalla differenza tra chi è stato avviato e chi lavora in maniera stabile) è sul mercato del lavoro ma ha un'occupazione saltuaria. Rispetto ad un altro 9-10%¹⁸, che risulta avviato al lavoro solo sulla base delle rilevazioni universitarie, non possiamo sapere quanto la loro occupazione era stabile.

In sintesi almeno il 40% dei laureati 2008 nel corso del 2009 o non ha registrato alcuna occasione di lavoro o ha sperimentato un'occupazione saltuaria, inferiore ai 6 mesi.

¹⁸ L'incrocio con i dati universitari ha anche messo in evidenza che circa l'8% di coloro che consideravamo in cerca di lavoro stanno in realtà studiando fuori dal sistema universitario lombardo.

Grafico 3-3 Laureati 2008: indicatori occupazionali a confronto (%)

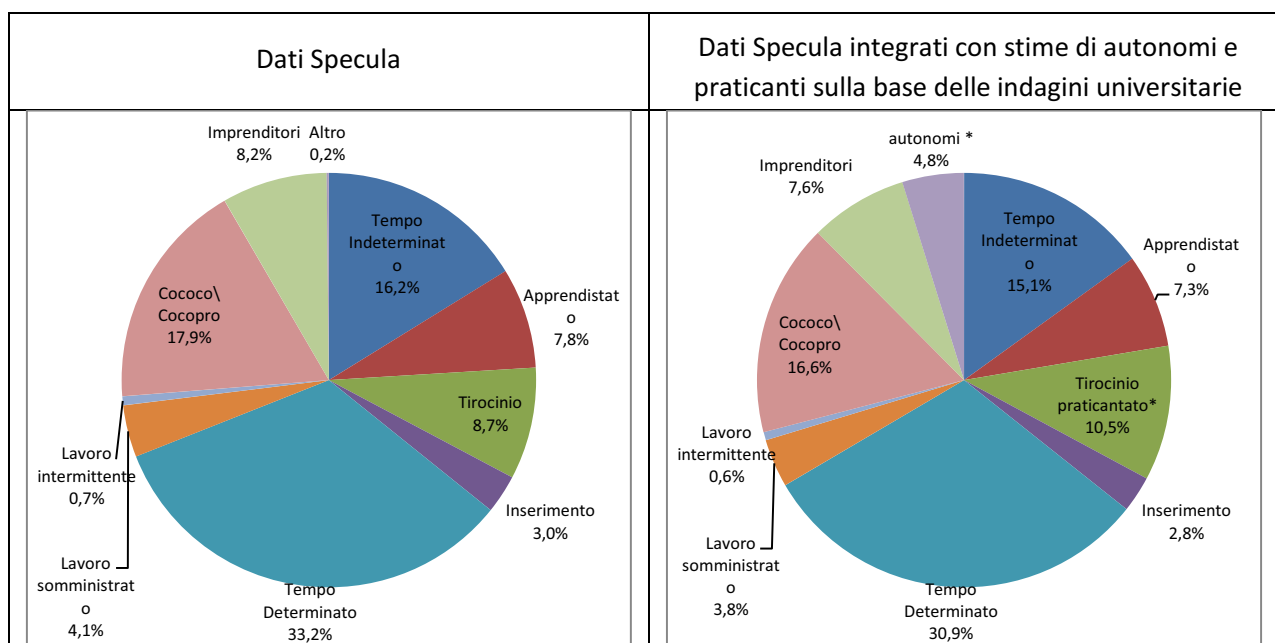


Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e Infocamere

3.3 LA FLESSIBILITÀ È CONFERMATA DAI CONTRATTI E CRESCE AL CRESCERE DELLA SPECIALIZZAZIONE, ALTO PESO DEI CONTRATTI NON TUTELATI

Per il laureati 2008 possiamo osservare l'insieme dei contratti così come rilevati dalle province, che possiamo integrare con le stime dei lavoratori autonomi e dei praticantati, che non prevedono la comunicazione obbligatoria, effettuate sulla base delle indagini universitarie.

Grafico 3-4 Modalità di lavoro utilizzate per i laureati lombardi in Lombardia (dati sui laureati 2008 avviati nel 2009)



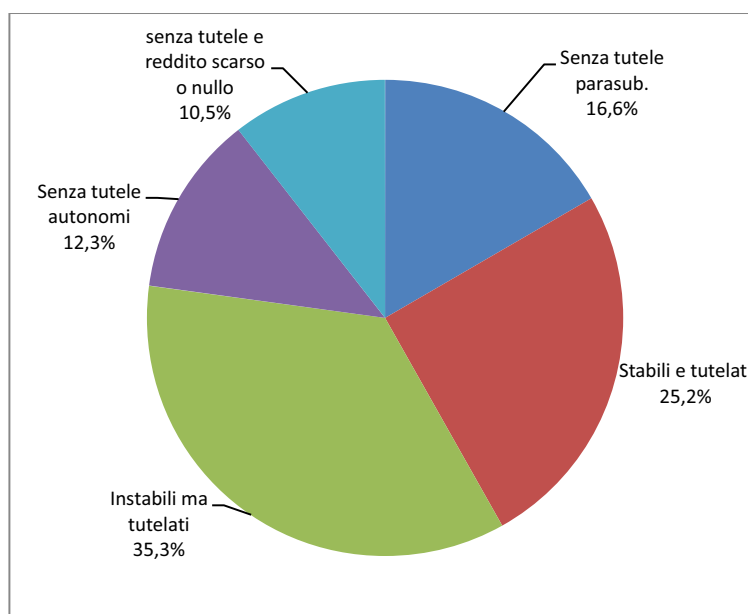
Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde, Infocamere e indagini universitarie sul placement

I contratti utilizzati per inserire i neolaureati sono principalmente temporanei: solo 1 su 4 laureati avviati al lavoro in Lombardia ha un contratto stabile (considerando tali non solo i tempi indeterminati, ma anche apprendistati e inserimenti lavorativi che tendenzialmente vengono confermati e stabilizzati). Un dato più basso rispetto a quanto registrato per il totale avviati in Lombardia.

Ma il fatto più preoccupante è che l'insieme dei contratti instabili rientranti nell'area tutelata (con garanzie di reddito minime stabilite dalla contrattazione collettiva e con diritti di welfare) è minoritario: tempi determinati, lavoro intermittente e somministrato rappresentano complessivamente il 35% del totale.

Il resto (circa il 40%) si distribuisce tra collaborazioni, attività autonome e imprenditoriali, che con riferimento a neolaureati (escludendo le situazioni in cui si inseriscono in attività familiari preesistenti) spesso nascondono situazioni di parasubordinazione e comunque non necessariamente attestano una situazione di effettiva occupazione (l'iscrizione al registro imprese o l'apertura di una partita iva non garantisce un flusso di commesse). Particolarmente critico l'elevato peso dello stage, che come vedremo meglio più avanti, è uno strumento spesso abusato.

Grafico 3-5 Modalità di lavoro utilizzate per i laureati lombardi in Lombardia (dati sui laureati 2008 avviati nel 2009, integrati con rilevazioni universitarie)



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde, Infocamere e indagini universitarie sul placement

La tavola successiva mostra che tra i laureati triennialisti è più elevato il peso dei contratti a tempo determinato e indeterminato, mentre tra gli specialisti pesano maggiormente i contratti formativi e tra i laureati a ciclo unico gli imprenditori. Al crescere della specializzazione è associata una maggiore flessibilizzazione dei contratti: una correlazione già evidenziata lo scorso anno.

Tavola 3-1 Modalità di lavoro utilizzate per i laureati, distinti tra triennali specialisti e ciclo unico (dati sui laureati 2008 avviati nel 2009)

	Triennale	Specialistica	Ciclo Unico	Triennale	Specialistica	Ciclo Unico
Lavoro a tempo indeterminato	1.065	948	55	14,8	14,3	12,6
Apprendistato	625	668	19	8,7	10,0	4,4
Tirocinio	580	797	47	8,1	12,0	10,8
Contratto di formazione e lavoro	167	322	6	2,3	4,8	1,4
Lavoro a tempo determinato	2.564	1.528	99	35,7	23,0	22,7
Lavoro somministrato	397	226	10	5,5	3,4	2,3
Lavoro intermittente	66	42	3	0,9	0,6	0,7
Cococo\Cocopro	1.073	1.538	96	14,9	23,1	22,0
Imprenditori TI	89	84	4	1,2	1,3	0,9
Imprenditori misti	287	290	28	4,0	4,4	6,4
Imprenditori	258	198	69	3,6	3,0	15,8
Altro	11	8		0,2	0,1	-
Totale	7.182	6.649	436	100,0	100,0	100,0

Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e Infocamere

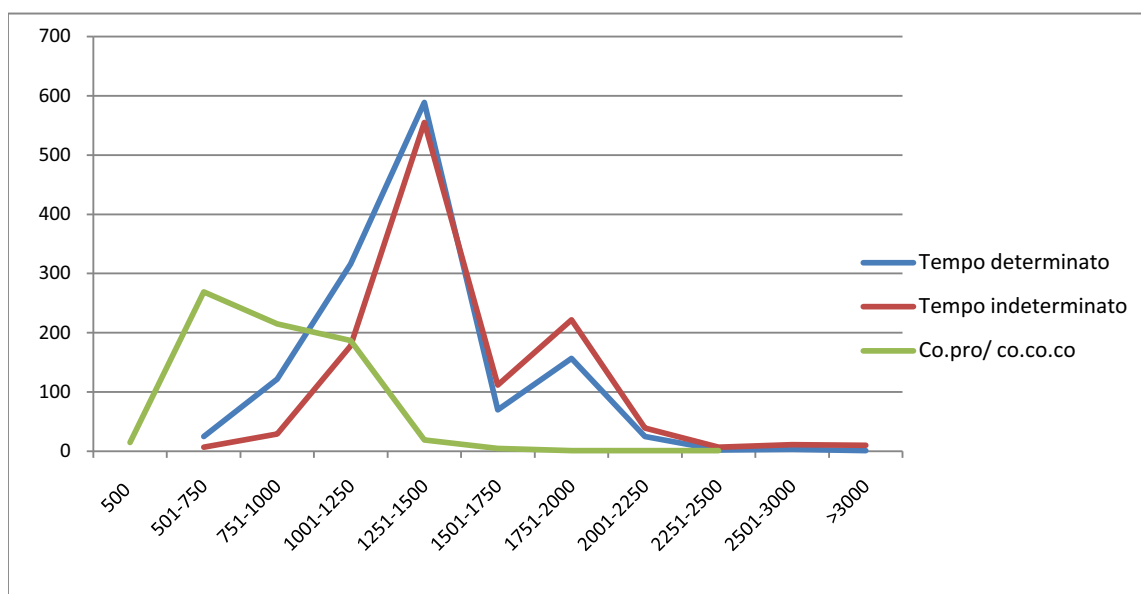
UNO STRETTO LEGAME TRA CONTRATTI E I REDDITI

Sul sottoinsieme dei laureati che risultavano occupati con lo stesso contratto per Specula e per le indagini delle Università sui propri laureati e che avevano un'occupazione a tempo pieno abbiamo ricostruito la distribuzione delle retribuzioni nette mensili per le principali tipologie di contratto.

L'analisi ha interessato 1.310 dipendenti a tempo indeterminato, 1.170 a tempo determinato e 713 collaboratori a progetto, 958 autonomi e 515 tirocini. Per i redditi da dipendente e da parasubordinato è stato possibile normalizzare i dati, riportando a 1/12 il reddito annuale e sottraendo dalle collaborazioni i costi contributivi a carico dei lavoratori. I redditi da lavoro autonomo e dei tirocini invece fanno riferimento a un netto non precisamente identificato e non sono completamente comparabili coi primi.

Il grafico riportato, che compara dipendenti e collaboratori, è fortemente esplicativo, segnala che il reddito è abbastanza allineato se si fa riferimento al lavoro dipendente, anche se potranno derivarne significative differenze sul reddito annuale tra TI e TD, legate alla diversa continuità dei contratti. Molto differente è invece la situazione dei collaboratori che hanno un punto di massimo relativo nella fascia di reddito 500-750 euro al mese.

Grafico 3-6 Distribuzione dei redditi mensili per tipologia di contratto



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e indagini universitarie sul placement

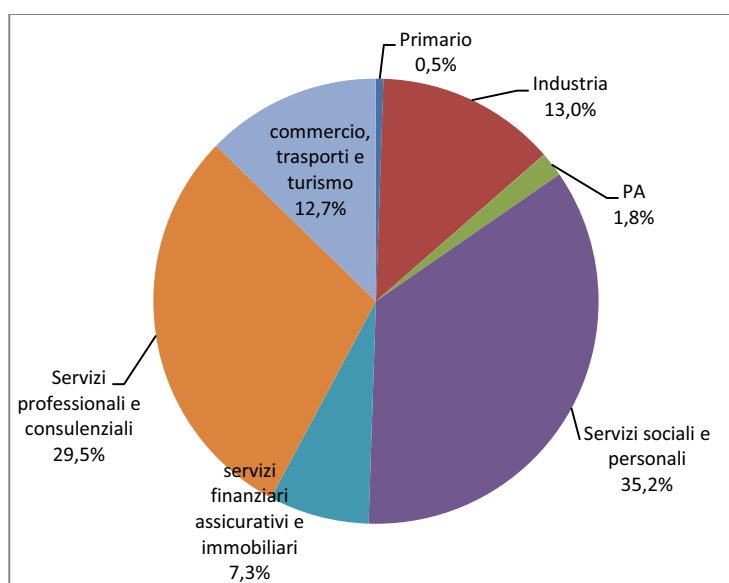
I redditi connessi ai tirocini, come peraltro atteso dato che generalmente hanno la forma di rimborsi spese, sono i più bassi e si collocano prevalentemente entro i 500 euro mensili.

Situazione più eterogenea per i redditi da lavoro autonomo professionale: la metà è sotto i 1.000 euro mensili (con il dubbio che non sia un dato al netto degli oneri sociali, ma solo al netto della ritenuta d'acconto), ma un 20% supera i 1.500 euro.

3.4 NETTA PREVALENZA DELLE OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALI LEGATE AL TERZIARIO PRIVATO

Le attività che impiegano laureati sono soprattutto terziarie: bassissimo il peso del settore primario, ma anche dell'industria (analogo al comparto del commercio e turismo). Entro il terziario il comparto più rilevante è quello dei servizi sociali e personali, superiore alla somma dei servizi professionali e di quelli finanziari-assicurativi-immobiliari. In particolare l'istruzione e la sanità assorbono $\frac{1}{4}$ dei laureati avviati al lavoro (Tavola A-1).

Grafico 3-7 Distribuzione settoriale dei laureati 2008 con studi completati inseriti in Lombardia nel 2009



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

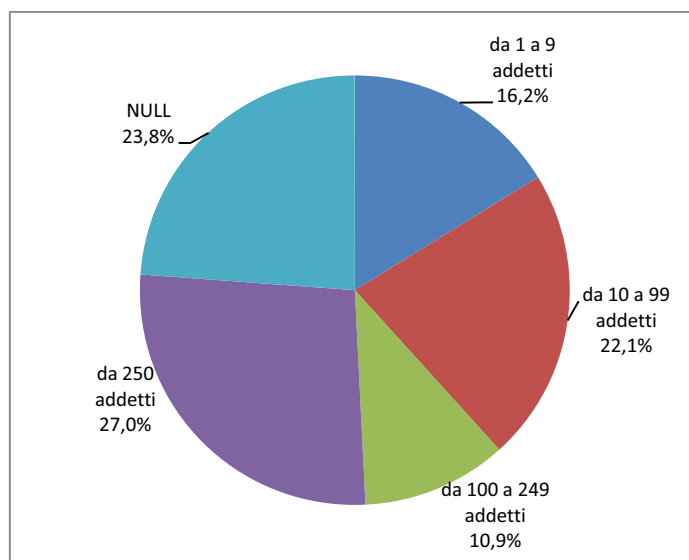
3.5 I LAUREATI HANNO TROVATO IMPIEGO SOPRATTUTTO IN PMI

È stato possibile, nella maggioranza dei casi, ricostruire la dimensione dei datori di lavoro; il dato nullo interessa principalmente i settori della pubblica amministrazione, le organizzazioni associative, le attività professionali e l'agricoltura.

Il peso delle grandi imprese nell'avvio al lavoro dei laureati è significativo (27%), ma è dominante solo nei settori dell'industria estrattiva, chimica, meccanica elettrica e mezzi di trasporto, alimentare, oltre che nel credito, nella sanità, nelle attività legali, nelle agenzie interinali.

La microimpresa, che complessivamente favorisce l'avvio del 16,1% dei laureati, è importante negli alberghi, nella pubblicità, nelle agenzie di viaggio, nelle attività di supporto agli uffici e nelle attività ricreative e culturali. Commercio all'ingrosso e legno arredo sono ambiti in cui è invece più rilevante il contributo delle imprese tra i 10 e i 99 addetti. In questa classe dimensionale sono molto attive occupazionalmente anche le imprese della carta, le attività editoriali cinematografiche, la pubblicità e l'assistenza sociale (Tavola A-2).

Grafico 3-8 Distribuzione per dimensione dei datori di lavoro dei laureati 2008 inseriti in Lombardia nel 2009



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e Infocamere

3.6 GLI INDIRIZZI DI LAUREA PIÙ RICHIESTI

L'analisi congiunta dei diversi indicatori per indirizzi di laurea permette una suddivisione in tre grandi gruppi, entro cui ricondurre le famiglie di indirizzi di laurea (per un dettaglio degli indicatori si vedano le tavole A-3, A-4 e A-5).

Un primo gruppo include gli indirizzi con indicatori tutti relativamente positivi. Ne fanno parte la maggioranza delle ingegnerie, la più richiesta ingegneria dell'automazione, ma ottimi risultati anche per meccanica, elettronica e gestionale. Fanalino di coda ingegneria civile che soffre di un certo sovrappollamento e non è aiutata dalla crisi dell'edilizia. Meno positive anche le performance di ingegneria nucleare, aerospaziale e biomedica. Un'altra conferma è la presenza delle lauree triennali infermieristiche e anche di economia, che seppure penalizzata dalla crisi, può contare su una domanda relativamente elevata, specialmente per l'indirizzo di economia aziendale e di economia per il turismo. Infine, elevati indicatori occupazionali caratterizzano l'area istruzione (sia formazione primaria, sia Silsis), ma è un dato "anomalo", legato ad un forte turnover nel personale (il timore dell'innalzamento dell'età della pensione nel pubblico impiego ha spinto molte donne al ritiro) e non ancora influenzato dai recenti tagli alla scuola.

Nel secondo gruppo gli indicatori non sono sempre concordi, in quanto tassi di avviamento relativamente elevati si accompagnano a indicatori di occupazione prevalente inferiori alla media, segnalando situazioni di lavoro che hanno carattere eminentemente occasionale: frequenti avviamenti, ma di breve durata, tali da non assicurare alcuna continuità. Rientrano in questo gruppo le lauree dell'area creativa (scienze della comunicazione e design), umanistico culturale (lettere, lingue, filosofia, storia, economia dei beni culturali, musicologia...) e psicologia, tutte caratterizzate anche da giudizi relativamente bassi sulla coerenza dell'attività svolta rispetto alle competenze possedute. Aree di studio che attraggono molti giovani,

nell'idea di un lavoro appagante e positivamente meritocratico (Florida, 2005¹⁹), ma che nella realtà, come sottolinea un recente studio milanese sul mondo nella moda (Arvidsson, Naro, Malossi 2009)²⁰ "è generalmente ripetitivo e consiste più che altro nello sviluppare capacità sociali generiche di costruzione e mantenimento di network produttivi" e in cui si arriva ad accettare di lavorare anche senza essere pagati perché "la loro maggiore soddisfazione deriva dalla possibilità di appartenere, o immaginare se stessi come appartenenti, nel futuro, a una scena e a uno stile di vita (anche se per ora vissuto in modo virtuale) che il loro lavoro è in grado di dare. Il lavoro nella moda è soprattutto lavoro appassionante, anche perché generalmente è sottopagato! (...) mentre la maggior parte degli intervistati indica alti livelli di soddisfazione del lavoro, molti segnalano una bassa soddisfazione per il loro stipendio. Questo dimostra chiaramente che il loro lavoro è valutato in termini non monetari". Analogamente una verifica sui giovani designers (Aaster, 2010)²¹ rileva che le principali motivazioni al lavoro sono legate alle aspettative di status e prestigio sociale (predominanti per il 57% degli intervistati), all'autonomia creativa nella conduzione della propria professione (41%), mentre le aspettative di stabilità del lavoro e di retribuzione sono prevalenti solo per il 2% degli intervistati.

Schema 3-2 Performance occupazionali per indirizzi di laurea

Elevato tasso di avviamento e elevata % occupazione prevalente	Istruzione (Formazione primaria e Silsis) Professioni infermieristiche (incluse le professioni sanitarie della prevenzione e della riabilitazione, che spesso svolgono attività autonome) Area matematico-ingegneristica (Informatica, Matematica, Ingegnerie - soprattutto per automazione, un po' meno positivi per civile, energetica, aerospaziale e medicale, in cui l'occupazione risulta meno continuativa) Economia (soprattutto economia aziendale e per il turismo, non per economia beni culturali e amministrazioni pubbliche, che registrano anche bassi giudizi di coerenza)
Elevato tasso di avviamento ma bassa % occupazione prevalente e più bassi livelli di coerenza	Area umanistica e culturale: lettere, filosofia, musicologia, economia della cultura, scienza dei beni culturali Area creativa: design (con buona coerenza), scienze della comunicazione Psicologia
Basso tasso di avviamento e bassa % occupazione prevalente	Area delle professioni liberali: medicina, veterinaria, giurisprudenza e architettura; situazione migliore per geologia e soprattutto odontoiatria, che considerando lo sbocco autonomo professionale hanno una buona percentuale di occupati, ma bassa coerenza per geologia Area scientifica: fisica biologia biotecnologie scienze dell'alimentazione, scienze dei materiali Amministrazione pubblica: Scienze politiche e economia delle amministrazioni pubbliche (entrambe caratterizzate anche da bassa coerenza)

Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde, Infocamere e indagini universitarie sul placement

Infine, il terzo gruppo include gli indirizzi in cui gli indicatori sono tutti relativamente negativi. Vi rientrano le lauree che hanno tra gli sbocchi più importanti la libera professione, non rilevata dai dati delle province, ma stimata grazie alle ricerche delle università. Per giurisprudenza, architettura, veterinaria, medicina, anche considerando lo sbocco della libera professione e del praticantato professionale, si confermano bassi indicatori occupazionali. Per odontoiatria e geologia la situazione è più favorevole, ma i nuovi geologi spesso giudicano le loro attività poco coerenti con le competenze sviluppate. Il blocco del turnover nel

¹⁹ Florida R. "Cities and the Creative Class", New York, Routledge 2005.

²⁰ Arvidsson A., Naro S., Malossi G. "Lavoro che passione. Le condizioni di lavoro nella moda in Italia", Milano 2009.

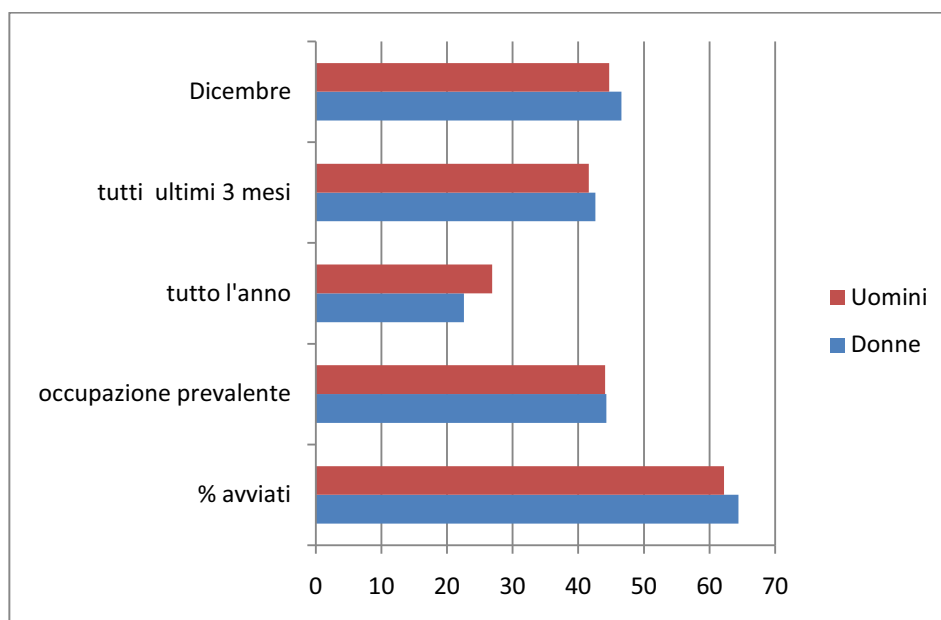
²¹ Aaster, "Tribù creative nella città infinita. Rappresentanza e rappresentazione nella creatività metropolitana". Camera di Commercio di Milano, Triennale, Salone del mobile come luoghi di precipitazione del cambiamento, dicembre 2009

pubblico impiego contribuisce a spiegare le difficoltà occupazionali di scienze politiche e di economia delle amministrazioni pubbliche, mentre la situazione critica della ricerca²² in Italia è alla base delle deludenti performance di lauree scientifiche, come biologia, biotecnologie, fisica, scienze dei materiali.

3.7 LE DONNE SONO PIÙ SPESSO NEI LAVORI INSTABILI

L'avvio di un'occupazione non appare più difficile per le donne, che però ancor più frequentemente degli uomini lavorano con contratti instabili, soprattutto lavoro dipendente a termine, mentre gli uomini hanno più spesso posizioni da dipendenti a tempo indeterminato e da imprenditori. Queste differenze non sembrano derivare da una discriminazione di genere, ma riflettono diversi percorsi universitari e lavorativi. In particolare l'elevata percentuale di tempi determinati è connessa ad una presenza femminile preponderante nelle attività di insegnamento e infermieristiche, mentre la maggiore diffusione di contratti stabili tra gli uomini è in parte spiegata dal loro maggiore impiego nelle attività manifatturiere (Tav. A-6).

Grafico 3-9 Indicatori occupazionali per uomini e donne (laureati 2008 inseriti in Lombardia nel 2009)



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e Infocamere

²² L'obiettivo auspicato dal programma Strategia Europa 2020 è di una spesa del 3% del PIL in attività di R&S. Attualmente esso è circa il 2% in Europa, il 2,6% in USA e 3,4% in Giappone, 1% in Italia. In particolare il programma auspica un numero sufficiente di laureati oltre che in ingegneria e matematica, in materie scientifiche.

Tavola 3-2 Modalità di lavoro utilizzate per donne e uomini

	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Lavoro a tempo indeterminato	1.507	1.291	14,7	18,5
Apprendistato	695	661	6,8	9,4
Tirocinio	908	599	8,8	8,5
Contratto di inserimento	193	329	1,9	4,7
Lavoro a tempo determinato	3.970	1.767	38,7	25,2
Lavoro somministrato	430	272	4,2	3,9
Lavoro intermittente	81	38	0,8	0,5
Cococo\Cocopro	1.826	1.262	17,8	18,0
Imprenditori	641	777	6,2	11,1
Altro	19	11	0,2	0,2
Totale	10.270	7.007	100,0	100,0

Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e Infocamere

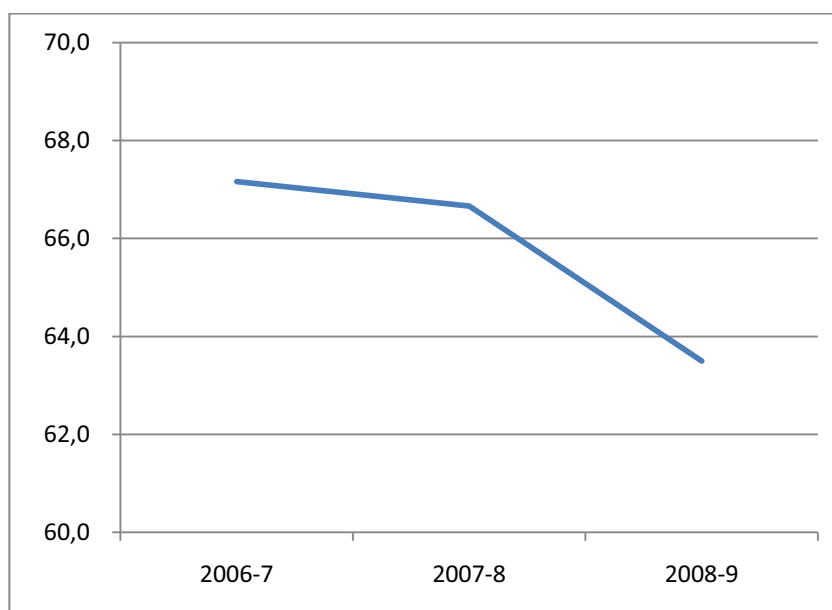
4. COME CAMBIANO LE OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALI CON LA CRISI

4.1 NEL 2009 SI RIDUCE LA PERCENTUALE DI LAUREATI OCCUPATI

La crisi ha ridotto o ritardato le possibilità occupazionali dei nuovi laureati, almeno con contratti dipendenti e parasubordinati. Coerentemente con quanto evidenziato dai dati complessivi dell'Istat e delle Comunicazioni Obbligatorie, i più giovani, anche ad alta qualifica, sono stati tra i più colpiti dalla profonda recessione in atto. La dimensione di questo peggioramento non appare immediatamente evidente. I laureati 2008 con studi completati e residenti in Lombardia avviati al lavoro nel 2008-9 sono 17.277, un dato sostanzialmente in linea con quello dei laureati 2007 occupati nel 2007-8 (17.286), a fronte di una crescita dell'offerta di laureati: il numero di laureati residenti con studi completati è passato da 25.960 nel 2007 a 27.209 nel 2008.

La percentuale di laureati avviati al lavoro si è perciò ridotta, passando dal 66,7% al 63,5%, una contrazione limitata in raffronto alla drammaticità della crisi, ma che conferma un trend decrescente.

Grafico 4-1 Laureati con studi completati avviati nell'anno successivo alla laurea



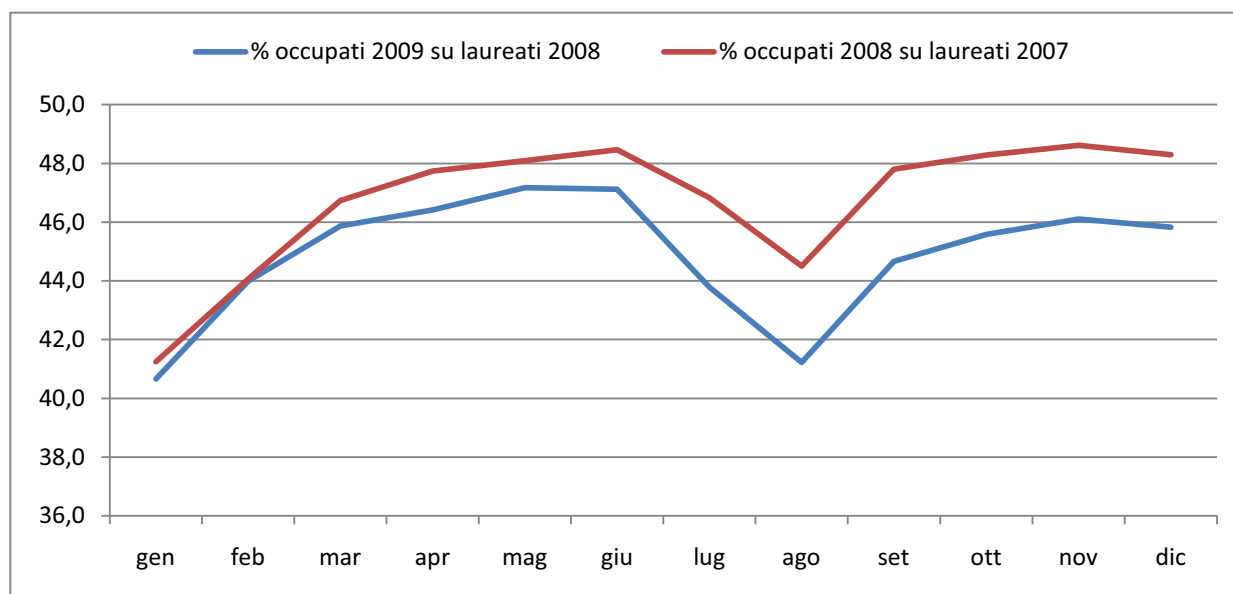
Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

Altri indicatori confermano il peggioramento congiunturale.

Il grafico successivo mette a confronto la curva con la percentuale di laureati 2008 occupati nel corso dei 12 mesi del 2009, con la curva calcolata analogamente per i laureati del 2007 nel corso del 2008.

L'andamento della curva è simile, ma a partire dal mese di marzo la situazione dei laureati 2008 mostra di essere meno positiva rispetto a quanto caratterizzava i laureati dell'anno precedente alla stessa distanza dalla laurea. Il divario si accentua negli ultimi mesi dell'anno, nonostante l'ultima parte del 2008 fosse già pesantemente investita dalla crisi.

Grafico 4-2 Status occupazionale dei laureati 2007 nel 2008 e dei Laureati 2008 nel 2009

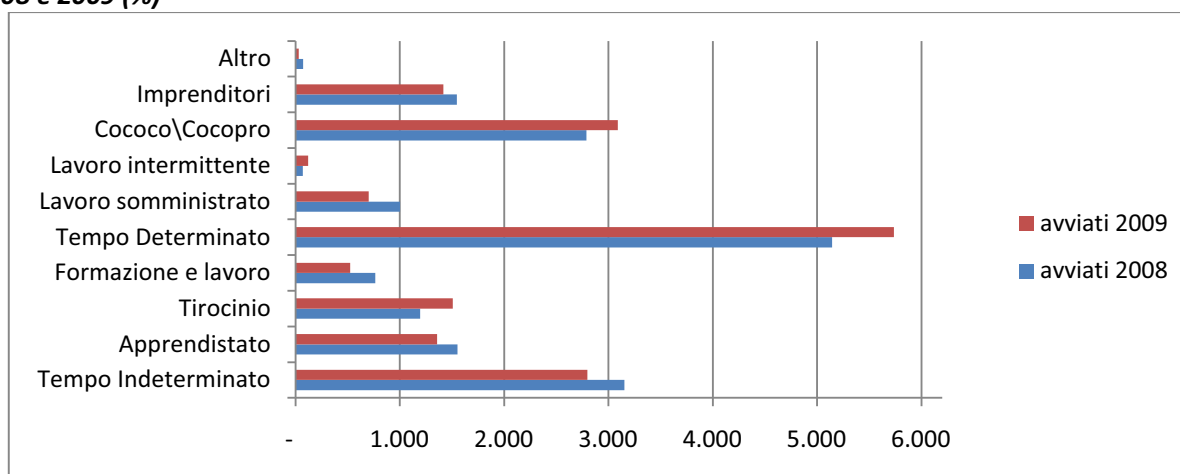


Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

4.2 PEGGIORA LA QUALITÀ DEI CONTRATTI

Un altro dato che conferma la crisi è il peggioramento della qualità dei contratti. I dati sull'ultimo avviamento dei laureati segnalano un'ulteriore crescita del ricorso a tipologie contrattuali a minor costo per l'azienda o che presuppongono un minore investimento, come le collaborazioni e i tirocini, ma anche del lavoro intermittente o a chiamata e dei tempi determinati. Per contro calano, oltre ai tempi indeterminati, i contratti di apprendistato e di inserimento.

Grafico 4-3 Contratti con cui sono stati avviati al lavoro i laureati 2007 e 2008, rispettivamente nell'anno 2008 e 2009 (%)

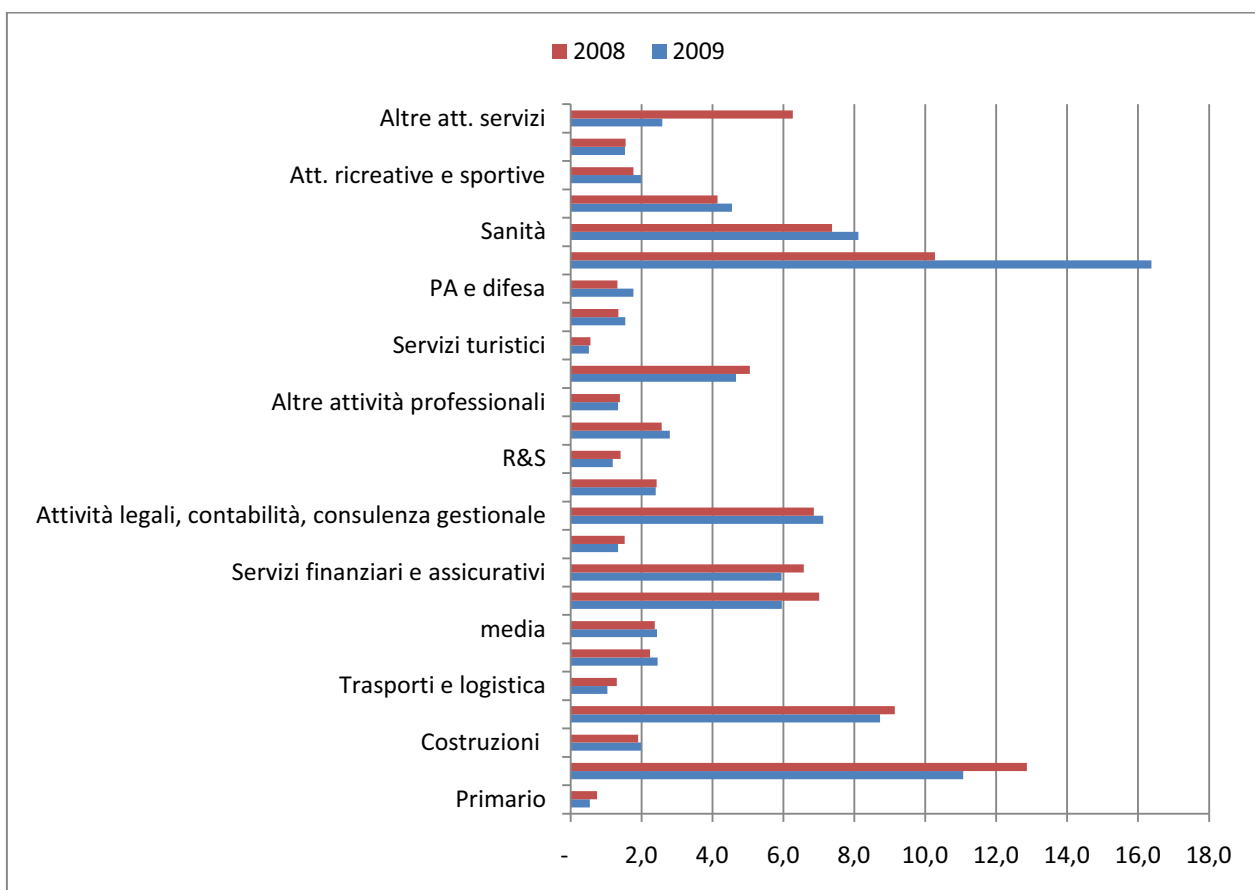


Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

I settori che hanno subito maggiormente la crisi sono la manifattura (in particolare meccanica, chimica e alimentare), i servizi finanziari, l'ICT, il commercio e i settori collegati all'edilizia. In aumento soprattutto

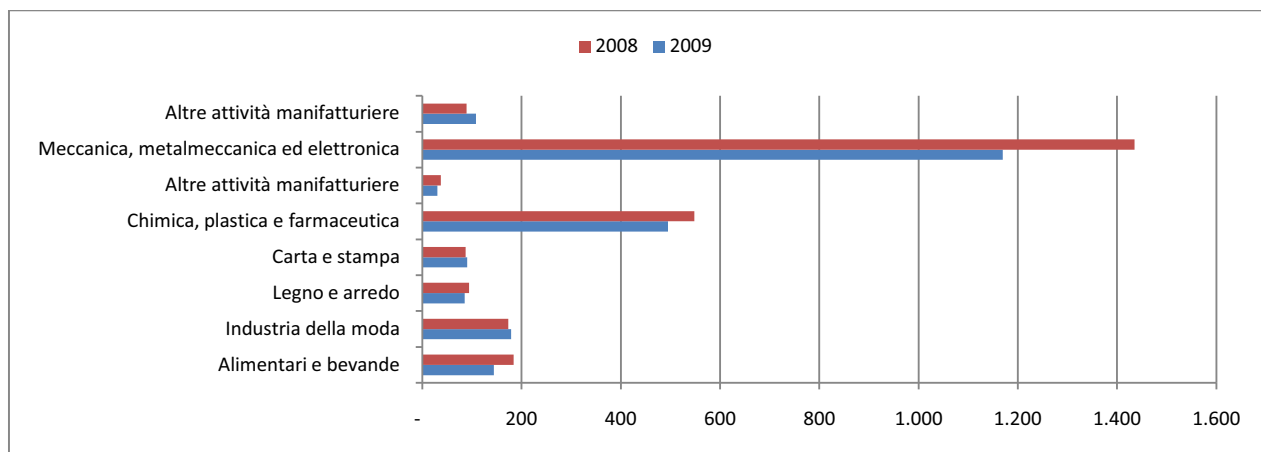
sanità, servizi sociali e istruzione, che ha registrato una crescita elevata per effetto di un ricambio generazionale accelerato dal cambiamento (e ancor prima dal timore del cambiamento) delle norme sul pensionamento delle donne nel pubblico impiego.

Grafico 4-4 Settori in cui sono stati avviati al lavoro i laureati 2007 e 2008, rispettivamente nell'anno 2008 e 2009



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

Grafico 4-5 Settori manifatturieri in cui sono stati avviati al lavoro i laureati 2007 e 2008, rispettivamente nell'anno 2008 e 2009 (%)



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

4.3 LE OPPORTUNITÀ MIGLIORANO SOLO PER LE LAUREE DELL'AREA MEDICA E SOCIALE

Le richieste dei laureati sono naturalmente correlate all'andamento dei settori: in crescita le lauree infermieristiche trainate da un terziario sociale poco toccato dalla recente crisi, con una domanda complessiva rigida, che dipende soprattutto da fattori socio-demografici (invecchiamento e diffusione di patologie cronico-degenerative). (Tavola A-7)

In diminuzione soprattutto le lauree dell'area umanistica, ma anche dell'area scientifica (chimica soprattutto) e ingegneristica, specialmente su alcuni indirizzi come ingegneria nucleare o biomedicale o aerospaziale, spesso utilizzati nel passato per compensare un'offerta carente su altri indirizzi.

In media il tasso di avviamento è analogo per laureati triennali e magistrali, ma l'analisi per singoli indirizzi evidenzia comportamenti molto diversi. Per le lauree tradizionalmente più forti (ingegneristiche, economia, matematica ad esempio) è decisamente più premiante la laurea specialistica, per altre lauree, come architettura, biologia, biotecnologia, geologia al contrario sono le lauree triennali a mostrare maggiori tassi di avviamento.

Per le prime si può pensare che la crisi abbia accresciuto la disponibilità dell'offerta rispetto alla domanda e ciò abbia favorito una maggiore selezione. Si investe sulle risorse più formate, che potranno garantire un maggior ritorno dell'investimento.

Per le lauree che preparano a professionalità poco richieste, invece, rispetto alle quali già con la triennale si ha spesso un sottoimpiego, la laurea specialistica è inutile o addirittura "dannosa", perché potrebbe solo essere più demotivante (ad esempio nella funzione di vendita di mobili vengono inseriti architetti che con una laurea triennale hanno una competenza più che adeguata all'incarico) (Tavola A-8).

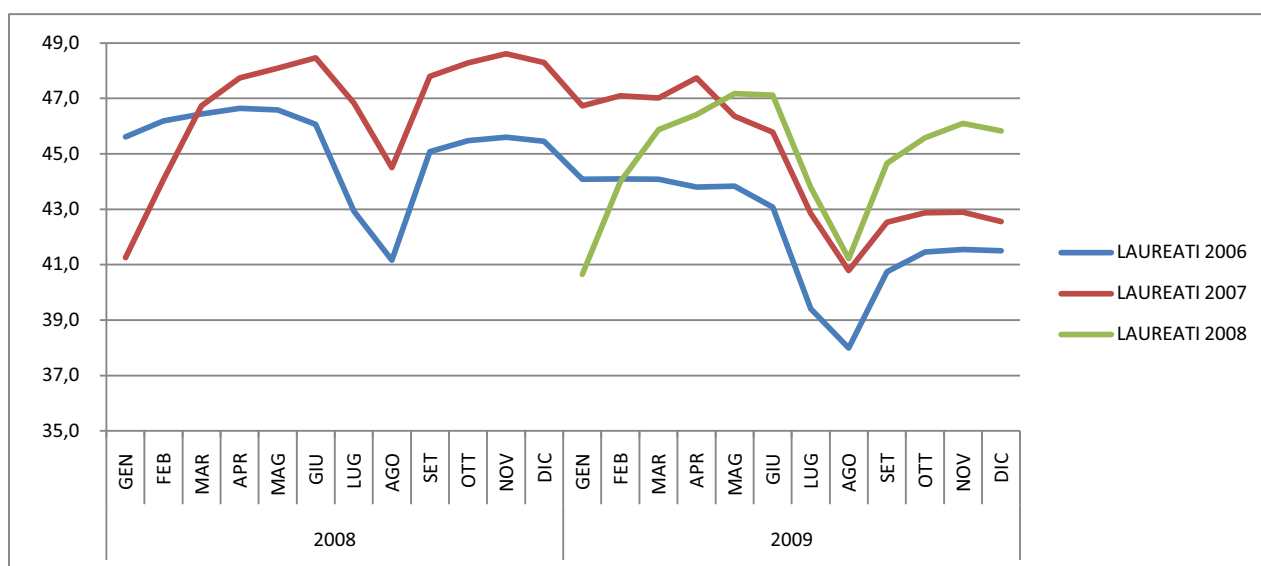
5. COL PASSARE DEL TEMPO AUMENTA LA PERCENTUALE DI LAUREATI STABILIZZATI, MA ANCHE QUELLA DI CHI È ESCLUSO O RELEGATO ALLA PRECARIETÀ

La valutazione delle performance occupazionali non può basarsi solo sul periodo immediatamente successivo alla laurea, ma deve considerare un arco temporale più ampio. I dati a disposizione ci consentono di tentare qualche analisi longitudinale e verificare lo status occupazionale a distanza di due e tre anni dalla laurea, con riferimento ai laureati del 2007 e 2006.

La prima indicazione ha carattere congiunturale e conferma l'impatto della crisi anche sui laureati degli anni 2006 e 2007, che nel corso del 2009 vedono peggiorata la propria performance occupazionale rispetto all'anno precedente.

Più preoccupante osservare che nel 2009 la performance occupazionale dei laureati del 2006 è peggiore di quella dei laureati 2007, che a sua volta è peggiore di quella dei laureati 2008. È possibile che molti di essi optino una scelta autonoma o vadano a lavorare fuori dalla Lombardia, ma potrebbe trattarsi di scelte "indotte", soluzioni obbligate in un mercato non recettivo.

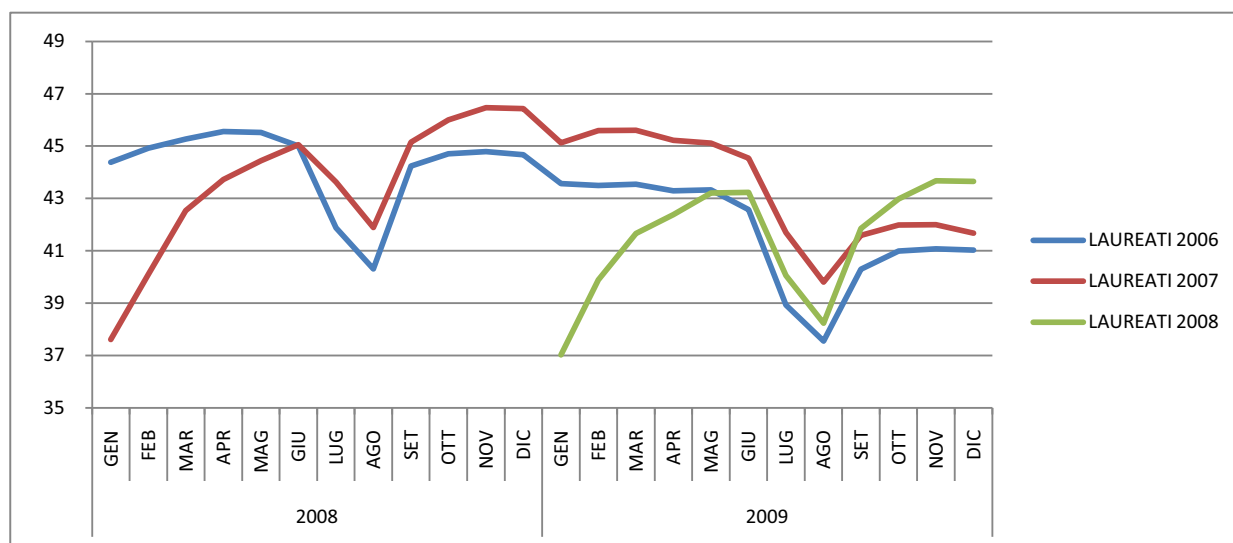
Grafico 5-1 Status occupazionale dei laureati 2006-8 nel 2008-9 (inclusi tirocini)



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

La migliore performance dei laureati 2008 è verificata anche se escludiamo i tirocini, il cui peso è naturalmente più elevato per i neolaureati rispetto ai colleghi degli anni precedenti.

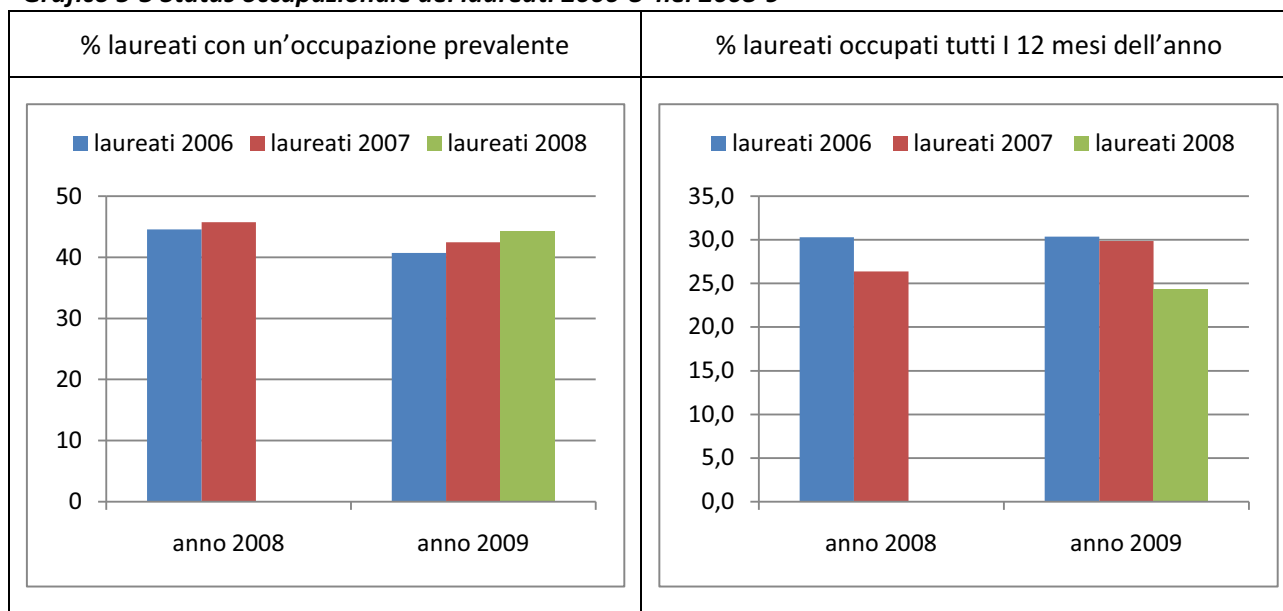
Grafico 5-2 Status occupazionale dei laureati 2006-8 nel 2008-9 (esclusi tirocini)



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

Il confronto sull'indicatore di occupazione prevalente conferma quanto sopra, mentre è evidente la maggiore stabilizzazione dei laureati 2006 e 2007 (% laureati occupati tutti i 12 mesi dell'anno) rispetto ai laureati 2008.

Grafico 5-3 Status occupazionale dei laureati 2006-8 nel 2008-9



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

Il confronto sui contratti evidenzia un aumento dei contratti dipendenti stabili (tempi indeterminati, apprendistati e inserimento) che complessivamente rappresentano il 25,7% per i laureati 2008, il 32,6% per i laureati 2007 e il 33,9% per quelli 2006. Aumentano leggermente anche gli imprenditori. Il percorso verso la stabilizzazione coinvolge dunque il 34-40% dei laureati (40% se includiamo gli imprenditori), ma un altro

20% circa resta sul mercato con contratti temporanei, da aggiungersi ai non occupati (una parte del 37% che non risulta aver avuto alcuna occasione lavorativa nel corso del 2009).

Tavola 5-1 Contratto dell'ultimo avviamento attivo nel 2009 dei laureati 2006, 2007 e 2008

	N° laureati 2008	N° laureati 2007	N° laureati 2006	% laureati 2008	% laureati 2007	% laureati 2006
Lavoro a tempo indeterminato	2.873	3.780	4.880	16,2	23,5	27,6
Apprendistato	1.321	1.254	962	7,4	7,8	5,4
Contratto di inserimento	365	203	152	2,1	1,3	0,9
Lavoro a tempo determinato	3.207	2.304	2.319	18,1	14,3	13,1
Lavoro somministrato	131	101	90	0,7	0,6	0,5
Lavoro intermittente	37	20	14	0,2	0,1	0,1
Cococo\Cocopro	1.541	1.099	988	8,7	6,8	5,6
Tirocinio	496	192	132	2,8	1,2	0,7
Imprenditori	1.115	1.207	1.313	6,3	7,5	7,4
Altro	90	102	147	0,5	0,6	0,8
Nessun avviamento attivo nel 2009	6.566	5.812	6.659	37,0	36,2	37,7
Totale	17.742	16.074	17.656	100,0	100,0	100,0

Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

Si confermerebbe quindi l'ipotesi di un'offerta più elevata della domanda, sovra qualificata rispetto alle esigenze di una struttura produttiva composta da piccole imprese e concentrata in settori maturi e a basso impiego di elevate qualifiche. Una domanda che tuttavia ricorre in misura crescente a modalità di inserimento che presuppongono ulteriori attività di formazione.

In particolare è in crescita il ricorso a stage o tirocini, anche fuori dagli ambiti in cui il tirocinio è condizione essenziale per l'accesso alla professione. Un'offerta che allo stesso tempo è sovra qualificata, ma non sufficientemente qualificata per le esigenze di chi chiede laureati o un uso opportunistico dello stage?

E DOPO LO STAGE?

É interessante verificare come si evolvono i contratti di tirocinio. Un'analisi che abbiamo potuto effettuare con riferimento ai laureati 2007, confrontando la loro situazione nel 2008 e nel 2009 (prima del 2008 il dato sui tirocini non sempre veniva comunicato).

Tavola 5-2 Ultimo avviamento dei laureati 2007 che nel 2008 avevano un contratto di tirocinio

	nel 2009	%
Lavoro a tempo indeterminato	107	6,3
Apprendistato	59	3,5
Tirocinio	319	18,9
Contratto di inserimento	45	2,7
Lavoro a tempo determinato	221	13,1
Lavoro somministrato	83	4,9
Lavoro intermittente	1	0,1
Cococo\Cocopro	175	10,4
Imprenditori	27	1,6
Altro	4	0,2
Non avviati	650	38,5
Totale	1.691	100

Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle Province lombarde e Infocamere

La tavola mostra che solo nel 6% dei casi al tirocinio è seguito un contratto a tempo indeterminato, in un altro 6% ha fatto seguito un altro contratto formativo, ma il 38,5% non ha avuto altri contratti e il 18,9% mantiene un tirocinio.